ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
L.	18	10	5	20	11	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero	37	20	10	42	22	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustrata e Sport
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Venerdì 18 Novembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 18 Novembre 1898 — Num. 319

ROMA, 17 novembre 1898

Mentre non sono ancora spenti gli echi delle chiare parole pronunciate da lord Salisbury al banchetto del lord Mayor, il bollente Achille del Ministero inglese è sorto in Manchester a pungere la pubblica curiosità, e ad acuire le ansiose aspettative del mondo politico e del mondo degli affari, dando maggior contorno a certi pensieri che il primo ministro aveva appena sfumati, e precisando le tendenze e gli obbiettivi che nel discorso di Guildhall erano stati sommariamente o sinteticamente indicati. Ha fatto anche qualche cosa di più: ha fornito ai suoi ascoltatori notizie, che per molti non sono certamente una novità, ma che, per il tempo e per il modo in cui furono date e per le tendenze che rivelano, schiuderanno agli occhi dei più la prospettiva di eventualità, destinate a esercitare un'azione preponderante sulla politica internazionale.

Le notizie a cui alludiamo concernono l'accordo dell'Inghilterra con gli Stati Uniti e con la Germania. Nel discorso pronunciato il giorno 16 corr., lo Chamberlain — il quale è tornato di fresco dagli Stati Uniti, e porta ancora viva nell'anima l'impressione delle cortesie prodigategli e della esuberante vitalità dei cugini d'oltre Atlantico — dalle reciproche simpatie manifestate durante l'ultima guerra, aveva derivato la speranza di un accordo completo fra Londra e Washington a garanzia della pace e della civiltà universale. Il giorno susseguente ha reputato opportuno di correggere tutto ciò che in queste frasi — le quali avrebbero potuto anche passare per un luogo comune — vi era di vago e di indeterminato; ed ha constatato l'esistenza di strette relazioni fra Londra e Washington, avviamento ad un trattato scritto, che ancora non esiste. E non basta; ma da strette relazioni ci ha mostrato avvinti Stati Uniti, Inghilterra e Germania, agli occhi del mondo attonito facendo così intravvedere, disegnantesi in lontananza, una nuova triplice suggestivamente poderosa.

Questa parte del secondo discorso di Manchester risponde alla realtà? O non piuttosto lo Chamberlain è vittima di una illusione della sua mente? Dopo aver lungamente accarezzato il sogno dell'Inghilterra, poggiantesi da un lato sugli Stati Uniti, potenza marittima e territoriale, dall'altro sulla Germania, che può disporre di un esercito poderoso, ha finito per vedere a sè davanti vivo e vero, ciò che è solamente parto dei suoi imperialisti desiderii di dominio e di gloria? E' questa una ipotesi che ci sembra da escludere. Il pensiero dello Chamberlain è molto alato e divora il tempo. Però, la franchezza con cui egli ci ha fatto sapere che una alleanza vera e propria fra i tre Stati insieme, o dell'Inghilterra con ciascuno di essi non esiste, lascia intendere che il ministero delle colonie inglesi abbia delineata una situazione reale, non fantastica.

E ce lo lascia intendere anche il linguaggio di certi giornali tedeschi. Le *Münchener Neuesten Nachrichten* non si preoccupano gran che dell'affratellamento anglo-sassone, ma nello stesso tempo dichiarano che la Germania non deve opporsi alla politica espansionista degli Stati Uniti, visto che l'Europa non è in grado, per le divisioni sue intestine, di attuare una politica di resistenza. Da questo al predicare la convenienza di un accordo con la nuova potenza che accampa pretese e diritti, per avvantaggiarsi delle eventuali intelligenze anglo-sassoni non v'è che un passo; e crediamo che le parole dello Chamberlain, messe a riscontro con questo linguaggio avranno fatto svanire, in Spagna, fin l'ombra della speranza di aiuti germanici.

Ma ed il primo ed il secondo discorso di Chamberlain avranno ottenuto un effetto anche maggiore e più notevole in Francia; quello di convincere cioè governo ed opinione pubblica che per venire con l'Inghilterra ad accordi durevoli bisogna che la Repubblica rinunzi al proposito suo di essere sempre e dovunque competitrice dell'Inghilterra. Si può dimentire dallo Chamberlain quando dipinge la Francia come esclusivamente intenta a fare dispetti all'Inghilterra, mentre questa non bada che agli interessi. Ma non si può dire che egli non abbia parlato netto e chiaro per quanto concerne gli intendimenti del governo di cui fa parte. L'alto Nilo deve stare in mano dell'Inghilterra, in Egitto deve prevalere sempre l'influenza inglese; questo ha detto lo Chamberlain, e se la Francia ha fatto saltar fuori la questione di Raheita (vedano i lettori più avanti) per crearsi indennizzi, vuol dire che si accontenta ben di poco.

Si accontenterà la Russia della politica della porta aperta che l'Inghilterra le offre in China? Sarà pronta a dare all'Inghilterra quelle assicurazioni che questa pretende; sarà pronta cioè a lasciare che l'Inghilterra si prenda quelle garanzie a cui aspira? Questo significano, indubbiamente le parole dello Chamberlain che l'Inghilterra cioè abbisogna di una garanzia migliore «che non sia un accordo scritto, per assicurare il mantenimento della politica della porta aperta.» E quando un paese, per bocca dei suoi ministri, mentre vaticina altre alleanze e formula chiare pretese procede senza posa agli armamenti, non v'è bisogno di logorarsi il cervello per intenderne lo scopo. L'Inghilterra vuole pace, ma non l'impaurisce la guerra. E noi che facciamo?

Lo sbarco dei Francesi presso Raheita

Iersera pubblicammo un telegramma pervenutoci all'ultim'ora da Napoli, nel quale si accennava allo sbarco di un ufficiale e di alcuni marinai e soldati francesi nel territorio del sultanato di Raheita, soggetto alla protezione italiana.

Di questo incidente si parlò iersera nella riunione della maggioranza parlamentare, e l'oner. ministro degli affari esteri annunciò che un *comunicato* era in corso, il quale avrebbe chiarito le cose. Ed il *comunicato* infatti fu nella notte inviato ai giornali sotto forma di telegramma da Massaua, del seguente tenore:

MASSAUA, 16. — Si ha da Assab che in un punto della costa dipendente dal sultanato di Raheita, era sbarcato dall'incrociatore francese *Scorpion*, un agente francese con sei marinai e due ascari. Essendosi recato sul luogo, con mezza compagnia, l'ufficiale italiano comandante il presidio di Raheita, e avendo chiesto spiegazioni all'agente questi rispose sostenendo che quel punto già trovasi entro il confine francese; però consentì a ritirarsi a bordo coi marinai, lasciando a terra i due ascari a cui aggiunse un suo subalterno borghese. Accanto a costoro l'ufficiale italiano lasciò un plotone, in attesa che la controversia sia risoluta fra i due governi e cui ne fu tosto riferito.

Stamane poi un telegramma da Parigi dell'*Agenzia Stefani* ed un altro da Londra dell'agenzia stessa, soggiungevano:

PARIGI, 16. — L'ambasciatore d'Italia, conte Tornielli, ebbe oggi, circa l'incidente di Raheita, un amichevole colloquio col ministro degli affari esteri, Delcassé.

Si è così potuto constatare il comune proposito dei due gabinetti di evitare ogni complicazione e di mantenere lo *statu quo* di fatto in quei paraggi, in attesa che la controversia relativa alla precisa delimitazione dei rispettivi territori possa essere pacatamente esaminata e risoluta tra i due governi.

LONDRA, 17. — Il *Daily News* dice che l'Inghilterra avrebbe fatto intendere alla Francia che vede di mal'occhio la presenza dei francesi a Gibuti ed a Tagiura.

Non ci faremo a commentare questi telegrammi. Noteremo soltanto che essi lasciano molto a desiderare dal lato della chiarezza. Forse le notizie pervenute al governo sono ancora incomplete. Sarà bene che le faccia completare al più presto, perchè l'opinione pubblica ha diritto di non essere ingannata.

Diamo più innanzi uno schizzo dei luoghi soggetti al nostro dominio ed alla nostra protezione nel territorio d'Assab, il sultanato di Raheita compreso. Allo schizzo facciamo seguire alcune note illustrative. La necessità di conoscere intera la verità di quanto è avvenuto si rivela dall'esame di quello schizzo in modo assoluto.

I francesi, sbarcando al sud dei nostri possessi, hanno essi preso terra nel territorio del sultanato di Raheita come ammette il telegramma *comunicato*, e come del resto appare dal fatto che nel luogo dello sbarco, poterono prontamente accorrere i soldati italiani?

Se questo hanno fatto è evidente che debbono invitarsi immediatamente a sgombrare, perchè *tutto* il territorio del sultanato di Raheita è sottoposto alla protezione del Re d'Italia; e il permettere loro di rimanervi, riservando la decisione finale alle trattative in corso fra Roma e Parigi, costituirebbe un precedente pericolosissimo; oltrechè porrebbe in dubbio da parte nostra quello che in dubbio non dobbiamo porre, cioè il nostro diritto.

Nè ci si venga a parlare, come pare si tenti, di zone contestate. Codesta invenzione delle zone contestate è tutta francese, ed è stata dai nostri vicini creata e messa al mondo per avere dovunque degli addentellati all'uopo di tormentare i loro vicini, e per toglierle a pretesto per invaderne i territori. Se non ci fosse il Tonkino, dove la invenzione ha dato i frutti che tutti conoscono, basterebbe la Tunisia dal lato della Tripolitania che quei frutti darà a tempo e luogo.

Se poi lo sbarco dei francesi è avvenuto in terre non soggette alla giurisdizione del sultano nostro protetto, ma prossime a esse allora non avremmo da dire che una cosa sola: il nostro diritto territoriale non sarebbe offeso, ma il fatto compiuto dai nostri vicini non potrebbe altrimenti essere qualificato che come un atto di non buona amicizia.

Ricordiamo che quell'atto sarebbe stato ordinato (un comandante di una nave da guerra non salpa, e degli ufficiali e dei soldati non sbarcano senza ordini precisi e categorici) poche settimane dopo che il sultano di Raheita, nostro protetto, s'era ribellato all'autorità italiana, violando i patti da molti anni stipulati con noi.

I motivi della ribellione erano stati dall'opinione pubblica attribuiti a mene ed a suggestioni di russi e di francesi domiciliati nel territorio di Raheita.

Il ribelle s'era rifugiato a Obock raccolto ed accolto dall'autorità francese con pessimo esempio per gli africani, la cui malafede non dovrebbe essere in tal modo incoraggiata e premiata.

Tutto ciò basterebbe già a dimostrare che lo sbarco nel o presso il territorio di Raheita, se non è una violazione aperta del nostro diritto, è un atto di poca amicizia. Ma ad aggravarlo concorre il sospetto che la Francia abbia inteso nel compierlo di ristorarsi moralmente dello scacco di Fascioda.

Moralmente, diciamo, perchè politicamente ed economicamente l'occupazione di qualche metro di sabbia deserta sulla riva del Mar Rosso sarebbe un compenso ben meschino.

Comunque noi attenderemo gli schiarimenti che sono necessari, e più degli schiarimenti le disposizioni che intenderà di prendere il nostro Governo per salvaguardare la dignità del paese, ed il suo prestigio purtroppo molto diminuito nella Eritrea.

L'ammiraglio Canevaro a chi ieri sera, nella riunione della maggioranza, lo interpellava rispose: saremo molto buoni sempre, deboli mai. Giova sperare che le sue parole rispondano ai fatti!

Il Toson d'oro a Faure

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 2 pomerid. — (*Jacopo*.) La cerimonia del conferimento del Toson d'oro al presidente della Repubblica si fece con la massima pompa nel salone detto degli Ambasciatori.

Faure sedeva sulla poltrona del fondo, avendo a destra il granduca Wladimiro che fungeva da padrino, ed a sinistra il presidente del Consiglio Dupuy e Tarquin segretario generale della Legion d'onore. A sinistra trovarono posto l'ambasciatore di Spagna Leon y Castillo con tutta l'ambasciata; rimpetto ad essi stavano i membri spagnuoli della Commissione per la pace.

In mezzo al salone si vedevano le insegne del Tosone sopra un tavolo prezioso.

Il sig. Montero Rios, che un *landau* presidenziale era andato a prendere alla sua abitazione e che giunse scortato da uno squadrone di cavalleria, dopo breve sosta in un'altra sala entrò, avendo a lato il granduca Wladimiro e seguito da tutta la Casa civile e militare di Faure.

Dopo che ebbe letta la lettera della regina reggente annunziante il conferimento dell'alta onorificenza, Faure pronunziò poche parole di ringraziamento, indi Montero Rios gli impose il Tosone.

Della cerimonia si stese processo verbale firmato da tutti gli astanti; indi, dopo un sontuoso *lunch*, con lo stesso cerimoniale l'inviato spagnuolo venne ricondotto in vettura.

Stasera dopo un gran pranzo offerto dal presidente vi sarà una *soirée* in cui si udranno i più celebri artisti della capitale.

Sulla via della revisione

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 10 ant. — (*Jacopo*). Si conferma che la Cassazione, oltre la sua decisione già nota, prese anche quella di inviare alla Guiana una rogatoria perchè Dreyfus venga interrogato su alcuni punti relativi ai fatti denunciati dagli ex-ministri della guerra nelle loro testimonianze. Però tutti al Palazzo di Giustizia credono che sarà impossibile continuare a procedere per via di rogatorie, e che la Corte di Cassazione sarà ben presto obbligata a far venire Dreyfus in Francia.

Un'altra questione spinosa è costituita dalla domanda degli avvocati difensori di essere rappresentati presso Dreyfus, nel momento che verrà interrogato.

La legge del 1897 ordina che gli avvocati assistano i loro difesi negli interrogatorii a cui vengono sottoposti durante l'istruttoria, però non contiene alcuna disposizione speciale per le indagini che si fanno a scopo di revisione. La Cassazione, che è sovrana in materia, con la sua decisione attuale risolverà questa elegante questione di giurisprudenza.

Il deputato Lasies ha deciso di interpellare domani il governo sulle misure che intende prendere per impedire la divulgazione dei segreti che interessano la sicurezza dello Stato.

Lo scopo di questa interpellanza non ha bisogno di essere spiegato. Il Lasies si propone di portare la discussione sulla decisione della Corte di cassazione. E Cavaignac prenderà anch'egli la parola.

Si afferma che la risposta di Dupuy sarà breve ed esplicita. Egli dirà che non ha nè la volontà, nè i mezzi di opporsi alla decisione della giustizia.

Vista la sua importanza di fronte all'interessamento affaccendarsi di tanti per dare consistenza alle dichiarazioni del capitano Lebrun-Renault, vi mando nel suo testo la lettera che Monod diresse al *Droits de l'homme* in risposta alla replica fatta dal colonnello Monteil alla rettifica della signora Dreyfus:

Signore,

Lessi ieri nei *Droits de l'homme* la lettera del colonnello Monteil. Sono in caso di dare alcune informazioni in proposito.

Un giorno, al principio dell'anno, mi trovai nel salotto di X. Vi era una persona che mi limito a chiamare Y. Si parlava dell'affare Dreyfus. Y narrò al primo che la sua famiglia conosceva da lunga data il capitano Lebrun-Renault di cui era intima. Un giorno, in casa del colonnello Z, presente l'Y, il capitano dichiarò altamente che mai Dreyfus gli aveva fatto la menoma confessione, ma che egli si guarderebbe bene dal dirlo, perchè aveva ricevuto la consegna di tacere o non aveva che il suo stipendio per vivere.

Ora il colonnello Monteil conosce certamente tutto questo, da lungo tempo.

Credo conveniente per il momento di non nominare X, Y e Z: vi sarà obbligato a [illegible] se il colonnello Monteil osasse darmi una smentita che mi libererebbe da ogni riguardo.

Vogliate, ecc.

E. Monod.

E' inutile vi dica che questa lettera è molto commentata.

×

Ore 4 pom.

Si conferma che gli avvocati Callenot ed Hill, segretari di Demange e di Labori, si recheranno a Caienna nel caso che venisse deciso di far interrogare Dreyfus da quell'autorità giudiziaria, anzichè farlo venire in Francia.

A tale proposito si nota che Demange, il quale ebbe a difendere Dreyfus nel 1894, conserva adesso tale sua qualità.

Da fonte ufficiosa si annunzia che, contrariamente alla voce corsa, la Corte di Cassazione non ha ancora chiesto al Ministro della guerra che le sia data comunicazione dell'incartamento segreto.

PICQUART

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 17, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Labori ebbe ieri un nuovo rifiuto di comunicare con Picquart. Tutto però fa credere che oggi stesso sarà tolto di segreta.

Picquart, avvertito da Gast della sottoscrizione che si apriva per dargli una spada d'onore, dichiarò di rifiutarla assolutamente.

Ore 4 pom.

Stamane l'avv. Labori ottenne da Zurlinden l'autorizzazione di poter conferire con Picquart, che è dunque tolto di segreta.

Dissidio ministeriale in Francia?

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 17, ore 10 antim. — (*Jacopo*.) Il ministro della marina comunicò ai giornali, a mezzo dell'*Havas*, una nota tendente a stabilire, ch'egli non è punto solidale con i suoi colleghi nella decisione presa di procedere contro Urbano Gohier per il noto suo libro.

Il *Soir* afferma che Dupuy chiese in proposito spiegazioni a Lockroy, lagnandosi che la nota fosse stata pubblicata ad insaputa dei membri del Gabinetto.

Lockroy avrebbe risposto, che quando era semplice deputato aveva scritto a Gohier per congratularsi con lui dello spirito, dell'energia, della vivacità che animavano i suoi articoli, che costituiscono il libro attualmente incriminato. Questa lettera verrà letta certamente dal difensore di Gohier; egli, in previsione di ciò, aveva voluto attutire in precedenza l'impressione che la lettura avrebbe prodotto.

Dupuy non sarebbe rimasto soddisfatto di queste spiegazioni e — secondo il *Soir* — se Lockroy non dasse le proprie dimissioni sarebbe risoluto ad esigerle.

Giudizi anarchici sulla conferenza antianarchica

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 1,05 pom. — (*Jacopo*.) Il *Petit Bleu* ha voluto raccogliere le opinioni dei capi anarchici sulla conferenza che deve unirsi a Roma. Mi sembra pregio dell'opera segnalarvele.

Pouget, direttore del *Père Peinard*, non attribuisce alcuna importanza a quella conferenza. «Le leggi che già esistono, egli dice, i governi non possono applicarle, e la persecuzione non impedirà le manifestazioni isolate, come quella di Luccheni. I delegati alla conferenza non faranno nulla, all'infuori di eccellenti *dejeuners*.»

Il veterano anarchico Constans Martin ha espresso la stessa opinione. «L'anarchia, sentenziò, è inattaccabile, perchè fatta di sacrifici individuali.»

Il celebre scrittore Jean Grave si mostra scoraggiato rispetto all'anarchia intellettuale «che è oramai una speculazione letteraria»; quanto all'anarchia vera, essa «non può essere distrutta da nessuna potenza umana. Ogni società basata sulla forza attira i colpi della forza.»

Egli concluse sfidando i governi ad applicare in modo efficace le leggi repressive.

Un altro discorso di Chamberlain

Impressioni in Francia

MANCHESTER, 17. (*A. S.*) — Il ministro delle Colonie, Chamberlain, pronunziò un altro discorso.

Disse di credere che l'Inghilterra debba vegliare contro le usurpazioni commesse dalle potenze in Africa. Propugnò in China la politica della porta aperta. Constatò l'esistenza di strette relazioni fra l'Inghilterra, la Germania e gli Stati-Uniti, ma dichiarò che non esiste fra esse alcun trattato di alleanza.

Chamberlain soggiunse che un accordo fra l'Inghilterra e la Russia circa l'Estremo Oriente è desiderabile, ma che l'Inghilterra abbisogna di una garanzia migliore che non sia un accordo scritto per assicurare il mantenimento della politica della porta aperta.

×

PARIGI, 17, ore 10,30 ant. — (*Jacopo*.) Il discorso pronunciato da Chamberlain a Manchester ha rinnovato le vive inquietudini dei giorni scorsi.

In generale si opina ch'egli, svelò assai chiaramente i progetti dell'Inghilterra, minacciando nuovi gravi incidenti non soltanto nella valle del Nilo, ma ovunque gli interessi francesi ed inglesi si trovano in contrasto.

Il *Temps* esprimeva iersera l'opinione che verranno aperti negoziati per appianare le divergenze fra i due paesi; ma nello stesso tempo si preoccupava delle pretese sempre crescenti dell'Inghilterra. A parte ciò è generale la preoccupazione per la serie dei nuovi negoziati che si dovranno aprire.

Il *Journal des Débats* dal canto suo crede che per ora non si discuterà che della questione dell'Alto Nilo, rinviandosi a più tardi quella dell'Egitto; e soggiunge che la Francia intera starà in ogni caso dietro al Governo a difesa dei proprii diritti.

Curiosa è l'affermazione della *Libre parole* che durante i negoziati per Fascioda la Russia propose cinque volte di intervenire in favore della Francia, qualunque fosse stata la sua decisione.

La situazione a Creta

Partenza di truppe italiane
Una protesta della Porta

LA CANEA, 16. — I notabili cristiani e musulmani si sono riuniti a Sitia, sotto la presidenza delle autorità francesi. La riunione provò il sincero riavvicinamento fra cristiani e musulmani. Questi cominciano a rientrare nei loro villaggi.

Il battaglione italiano, che era qui di residenza, è partito, accompagnato dalle più calde manifestazioni di gratitudine della popolazione cristiana fino a Suda.

SUDA, 16. — Il battaglione del 36° reggimento fanteria italiano è partito, alle ore 18, per l'Italia, a bordo del piroscafo *Marsala*.

COSTANTINOPOLI, 17. — Tewfik pascià ha informato gli ambasciatori delle quattro grandi potenze che la Porta protestò, con disposizione circolare diretta ai rappresentanti ottomani all'estero, contro la nomina del principe Giorgio come alto commissario dell'isola di Creta.

La questione delle Filippine

Nuove pretese americane

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 17, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Ieri, nel pomeriggio, si è riunita la Commissione per la pace fra la Spagna e gli Stati Uniti.

Il presidente dei delegati spagnuoli, Montero Rios, lesse il *Memorandum* di risposta alle pretese americane.

Questo *Memorandum* mantiene le rivendicazioni della Spagna sulle isole Filippine e propone di sottoporre ad un arbitrato l'interpretazione dell'articolo 3° del protocollo dei preliminari di pace.

I delegati degli Stati Uniti dichiararono che studieranno il *Memorandum* e la prossima riunione è stata fissata a sabato prossimo.

Vien pubblicato un lungo memoriale diretto da Aguinaldo a Mac Kinley, in cui sono specificate le aspirazioni dei filippini.

Aguinaldo dice in questo memoriale che i filippini obbedirono sempre agli ordini dello Stato maggiore americano, quantunque rimeritati con atti ostili. Consente ad attendere la decisione della conferenza di Parigi, e dichiara che si asterrà da qualunque nuovo atto; ma domanda che l'esercito americano faccia altrettanto.

«I filippini, conclude Aguinaldo, sono riconoscenti a Mac Kinley ed al popolo americano, per quanto hanno fatto ed aspettano le decisioni della conferenza, fiduciosi che manterrà l'indipendenza e la libertà delle Filippine.»

×

WASHINGTON, 17. — (*A. S.*) Gli Stati Uniti offriranno da 20 a 40 milioni di dollari alla Spagna per pagare i lavori d'indole non militare da essa eseguiti nelle isole Filippine.

Si assicura che gli Stati Uniti spingano attivamente i preparativi militari.

I delegati americani, alla conferenza per la pace tra la Spagna e gli Stati Uniti, chiederanno di comprare una delle isole Caroline per destinarla a stazione telegrafica.

La crisi austro-ungarica

BUDAPEST, 16. — Alla Camera dei deputati è oggi terminata la discussione dei progetti all'ordine del giorno e che si è protratta per un mese, causa l'ostruzionismo dell'Opposizione.

L'appello nominale definitivo è stato aggiornato a domani.

Durante la discussione il presidente del Consiglio, barone di Banffy, avendo rilevato che la lotta diretta contro di lui dall'Opposizione potrebbe scuotere la Costituzione, ne nacque un grande tumulto provocato dai deputati dell'Opposizione, i quali gridarono: «Il presidente del Consiglio calunnia l'Opposizione!»

Il barone di Banffy dichiarò di non aver mai detto che l'azione dell'Opposizione sia diretta contro la Costituzione, ma di aver soltanto parlato di pericoli che potrebbero esserne la conseguenza.

Il movimento carlista

MADRID, 17. — Si assicura che il governo abbia preso misure per soffocare rapidamente ogni movimento carlista.

×

PARIGI, 17, ore 10 ant. — (*Jacopo*) Si ha da fonte carlista che il pretendente negoziò a Londra un grosso prestito avendo intenzione di fare una levata di scudi, subito dopo firmata la pace fra la Spagna e gli Stati Uniti.

Telegrammi da Lucerna recano che Don Carlos ricevette fondi considerevoli dalle comunità religiose delle Filippine.

La ribellione nel Transwaal

PRETORIA, 17. — I boeri si sono impadroniti della fortezza di Mpefu.

L'insurrezione si considera domata.

La regina Vittoria in Francia

(Nostro telegr. part.)

NIZZA, 17, ore 10 ant. — (*G*). Si afferma che la regina Vittoria non ha affatto rinunziato all'idea di venire a Nizza.

Parte dell'Hotel Cimiez è stata affittata per lei, come nel 1897.

Possedimenti italiani e francesi sul Mar Rosso

Chi dal Golfo di Tagiura si rechi con una nave ad Assab, giunto appena a metà del cammino, incontra il capo Segian, all'ingresso del Bab-el-Mandeb. Quantunque fra l'Italia e la Francia non sia intervenuto alcun accordo per fissare i confini tra i propri possedimenti, pure fino al capo Segian le carte francesi estendono il dominio della Repubblica. Nella nostra carta infatti il capo Segian trovasi precisamente nel punto dal quale parte la linea di confine del possedimento francese.

Al di là di questo promontorio, continua la costa uniforme e monotona per circa 42 chilometri, fino al capo Dumeria dinanzi ad un isolotto disabitato, dello stesso nome.

Doppiato il capo, si apre un porto non grande nè comodo. Un sentiero di circa sette chilometri conduce al paese di Raheita, l'unico centro popolato di tutto il sultanato omonimo. La costa forma quindi una forte insenatura e dopo uno sviluppo di 31 chilometri, raggiunge il capo Sintiar, al di là del quale si trova il nostro possedimento di Assab.

I nostri rapporti con Raheita e con il suo sultano risalgono proprio all'inizio della nostra politica coloniale.

Il prof. Giuseppe Sapeto, che aveva acquistato il territorio di Assab per la Società Rubattino, ebbe l'incarico di ingrandire il piccolo territorio incorporandosi, per mezzo di accordi, i paesi delle tribù vicine.

Tra i capi che si mostrarono molto arrendevoli, vi fu appunto Berehan, allora sultano di Raheita. Dopo aver ceduto nel '79 e nell'80 varii isolotti e il litorale a nord di Raheita, egli stipulò il 20 settembre '80 una convenzione col prof. Sapeto, quale rappresentante questa volta del governo italiano.

Per questo accordo Beheran-ben-Mahomed si obbligava, tra le altre cose, a chiedere assistenza al Re d'Italia *e a non vendere nè ad alienare parte alcuna dei suoi dominii e territorii senza il consenso del governo italiano*. E da allora in poi il nostro protetto passò agli stipendi del governo italiano.

Quale era la reale estensione del sultanato di Raheita? Il trattato non considera chiaramente il confine meridionale, ma comprendendo la comunità Raheita e le sue adiacenze, s'intende che il protettorato italiano doveva spingersi sino al possedimento francese.

In verità, ci furono trattative nel '91 fra il governo italiano e il francese per una delimitazione dei propri possedimenti. I negoziati però non riguardavano il confine sul Mar Rosso, sul quale non vi fu contestazione, ma l'estensione della sfera di influenza francese, la quale mirava ad estendersi verso l'Harrar.

Il governo italiano, in base al trattato d'Uccialli, tendeva a limitare le pretese della Francia su questa parte, che riguardava l'Italia in quanto, protettrice dell'Etiopia. L'ambasciatore Billot, che trattava a Roma, non riuscì a stabilire un accordo e infatti la zona francese sull'Harrar non ha ancora confini determinati.

Non sappiamo ancora in qual punto, a nord del capo Segian, donde comincia la linea di confine francese (*cfr. la nostra carta*), siano sbarcati i francesi; ma non vi può essere dubbio che la loro presenza in un luogo ove l'Italia da diciotto anni esercita il suo dominio, costituisce una infrazione al diritto delle genti.

In giro per il mondo

Dacchè mondo è mondo gli uomini non hanno fatto altro che predirne la fine ogni anno e, qualche volta, perfino ogni sei mesi. Si calcola che, se le predizioni si fossero avverate, il mondo sarebbe finito, in media, ottocento milioni di volte.

Per conto mio non trovo, in queste predizioni, nulla di spiacevole. Se il mondo finisse, io non dovrei più... farne il giro. Tanto di risparmiato!... Non foss' altro quel che consumo di scarpe!...

Ma non tutti la pensano così, e c' è chi si preoccupa sul serio della predizione del dottor Falb.

Questo malinconico scienziato, che fa lezione di astronomia nell'Università di Vienna, ha predetto la fine del mondo pel 13 novembre dell'anno venturo. Un'enorme cometa incendierà la nostra atmosfera e moriremo tutti arrostiti, come tanti fringuelli.

E neanche si sarà l'insalatina!

La predizione, dicevo, ha profondamente impressionato una parte dell'umanità, specialmente in Germania; tantochè un altro professore, il Foerster dell'Osservatorio di Berlino, ha creduto necessario di smentirla pel doppio gusto di rassicurare i più timidi suoi compatriotti e di dare dell'asino al suo bennamato collega viennese.

« In seguito ad asserzioni imprudenti — ha scritto il Foerster — il pubblico crede che il mondo finirà il 13 novembre 1899. La sola cosa vera, in tutto ciò, è questa: che la Terra passerà allora attraverso un immenso sciame di piccoli asteroidi come è già avvenuto nel 1799, nel 1833 e nel 1866; e questo fenomeno non è tale da inspirare la minima inquietudine. »

Questo per la parte astronomica del fatto.

Io so poi, per mie particolari informazioni che il mondo finirà soltanto dopo che si sarà avverata una serie di avvenimenti straordinari o inauditi, a qualcuno dei quali accennerò qui di sfuggita, nello scopo di rassicurare sempre più le mie adorate lettrici.

Ecco:

Gli affari di Candia saranno sistemati;

la questura troverà una traccia dell'assassinio del povero Bianchi;

il generale San Marzano pronuncierà alla Camera un eloquente discorso;

l'imperatore di Germania starà fermo otto giorni;

l'on. Odescalchi offrirà un sontuoso banchetto ad una numerosa brigata;

i lavori del monumento a Vittorio Emanuele saranno prossimi al loro termine;

l'on. Di Sant'Onofrio sarà nominato sottosegretario di Stato agli esteri;

nessun giornale annuncerà dissensi nel Ministero;

ugualmente nessun giornale accennerà a complicazioni africane;

i carabinieri arresteranno il brigante Viola;

si cominceranno i lavori per la sistemazione di piazza Venezia;

la *Nazione* farà un vivo elogio al marchese Di Rudinì;

la *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà la lista dei nuovi senatori...

Dopo di che avremo, se Dio vuole, la fine del mondo.

×

Per la collezione:

In un negozio dove si vendono placche smaltate, al Corso Vittorio Emanuele, c' è esposta una placca con questa epigrafe:

MARIA S...
SPOSA AFFETTUOSA
DI SOLI QUATTRO LUSTRI TE NE VOLASTI
AL CIELO
LASCIANDO NELLA DESOLAZIONE
IL MARITO E IL FIGLIETTO LUIGI
CHE INVANO CHIAMANO LA MAMMA!

Non c' è che dire! Fa sempre pena un marito a cui è morta la moglie e che, inoltre, chiama invano la mamma!

×

Si è sparsa la voce che il volume di Aldo Chierici, *Alla conquista del Papato*, sia stato messo all'Indice.

Sarà vero?

Frattanto la diceria (oh, le dolcezze del frutto proibito!) ha aumentato il successo, già invidiabile, del libro; sicchè l'autore, tutto contento, va mormorando mefistofelicamente:

— Per un libro alto un *pollice*, mi mettono all'*indice!* Ed io che, modestamente, speravo in un successo *medio!* Ma questa è l'eclisse del buon senso; e non un'eclisse parziale o *anulare*, ma totale! Se l'avessi saputo non l'avrei firmato col mio nome, ma con un no...*mignolo*...

×

Confidenze fra ragazze.

— Il mio fidanzato - dice Adele - m'ha regalato un braccialetto con la data del nostro fidanzamento e con le nostre iniziali intrecciate.

— Il mio - dice Luisa - m'ha offerto un anello di brillanti. Dentro c'è scritto: *alla mia diletta.*

— Il mio - fa Rebecca - m'ha regalato un bellissimo servizio da tavola d'argento.

— E che c'è scritto?

— C'è scritto: *Buffet della Stazione.*

Vice-Richel

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 17, ore 3,10 pomerid. — *(Edi)*. Si assicura che a giorni sarà chiusa l'istruttoria del processo per le malversazioni al municipio.

Si crede che si svolgerà a Lucca probabilmente nel gennaio prossimo.

— La Commissione provinciale, terminata l'istruttoria ordinata, decideva di proporre al ministero dell'interno l'assegnazione al domicilio coatto dell'avv. Modigliani, per il periodo di due anni. Il Modigliani ha dichiarato di appellarsi alla Commissione centrale.

NOTERELLE PISANE

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 17, ore 1,50 pomerid. — *(Baracconi)*. L'ingegnere Le Viser per conto della Società Siemens e Halsch, presentò al municipio di Bagni San Giuliano il capitolato per l'illuminazione elettrica di quel paese.

— L'Associazione degli insegnanti si adunerà il 27 corrente per nominare la Commissione esecutrice della Mostra didattica e della gara pedagogica nazionale che dovrà tenersi nel 1900 a Pisa.

— Alberto Pardini, diciannovenne, esplodevasi un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Lasciò una lettera alla madre nella quale dichiaravasi stanco della vita.

La Croce Bianca trasportò il Pardini all'ospedale, dove versa in grave stato.

NOTE TERNANE

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 17, ore 1 pom. — *(Rocchi)*. Ieri sera circa le ore 7.30, certo Scalcetti Spartaco, di anni 19, da Terni, operaio agli alti forni, presso lo stesso stabilimento tentava suicidarsi sparandosi due colpi di rivoltella. Si spera però di salvarlo. Circa le cause che lo spinsero al triste passo, dicesi che per una punizione inflittagli dalla direzione, erasi licenziato dal lavoro e che quindi avesse voluto darsi la morte.

— Lunedì 21 corr. avrà qui luogo la grande e consueta fiera di merci e bestiame detta del Cassero. La fiera durerà tre giorni.

L'onorevole Finocchiaro-Aprile a Ferrara

(Nostro telegramma particolare)

FERRARA, 17, ore 3 pom. — In seguito ad interessamento del nostro sindaco e del deputato Melli che ufficiarono personalmente il ministro Finocchiaro, invece di venire a Ferrara domenica l'on. Bonardi, in occasione delle feste savonaroliane, interverrà lo stesso ministro di grazia e giustizia on. Finocchiaro-Aprile.

Il voto del Consiglio comun. di Ravenna

(Nostro telegramma particolare)

RAVENNA, 17, ore 2 pom. — Ieri il Consiglio comunale votò all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto dall'avv. Poletti insieme a Malagola Guglielmo e Mascanzoni Alessandro.

« Il Consiglio comunale di Ravenna, commosso ancora pei dolorosi avvenimenti che nel maggio scorso turbarono la patria; convinto che i mezzi eccezionali straordinari a cui fu costretto il governo per la difesa delle patrie istituzioni possano in alcuni casi aver dato luogo a condanne meno giuste od eccessive, unendosi alle voci sinceramente pietose che in ogni parte d'Italia s'innalzano invocando clemenza, fa voti che il Capo dello Stato, usando delle sue prerogative, tolga le ingiustizie se vi furono, e temperi, se del caso, l'eccessività della pena. »

Crisi municipale

MONTEVARCHI, 16. — *(Gip[illegible])*. Per stamani, era indetta l'adunanza del Consiglio comunale in prima convocazione onde procedere alla nomina del sindaco e della Giunta - che, come sapete, da molto tempo sono dimissionari - ma per mancanza di numero legale è stata rimandata.

In una adunanza preparatoria, che venne fatta in casa privata, e di cui ve ne detti notizia per telegrafo, fu concertato di rieleggere i dimissionari ai quali non pareva vero di tenere ancora il mestolo, ma solo, tanto per non parere, volevano essere pregati.

Come va dunque che stamani di due terzi dei consiglieri - cioè venti - occorrenti per eleggere il sindaco e la Giunta ne erano intervenuti soli *cinque!* Questo fa credere, a ragione, che deve essere scoppiata la guerra, come suol dirsi in famiglia, e come l'orchestra sia stonata.

Chi possiede un po' di buon senso dice subito che non poteva essere altrimenti, poichè da ora in là il giuochetto delle dimissioni date e poi sempre ritirate ha stancato anche quei consiglieri *automatici*, che erano abituati ad ubbidire ai cenni di comandanti in voga, e i quali consiglieri ora - o che abbiano aperti gli occhi o che li abbiano fatti aprire - non vogliono più saperne di nulla.

Per ora non diremo altro e staremo a vedere quanto durerà questo stato di cose con grave danno degli interessi pubblici, e quanto tempo ancora s'impiegherà a porvi fine.

Malversazioni in una congregazione di carità

(Nostro telegr. part.)

CESENA, 17, ore 4,15 pom. — *(Verità.)* Nella scorsa notte furono arrestati a Cesenatico il presidente di quella Congregazione di carità, due consiglieri e un computista imputati d'irregolarità commesse a danno della pia amministrazione recentemente disciolta ed ora retta da un commissario. Gl' imputati furono tradotti stamane alle nostre carceri.

Cronaca dal cattivo tempo

CAGLIARI, 17. — *(R. Ugo)*. — Come vi telegrafai, tutti i torrenti del Campidano sono venuti giù impetuosi.

A Quartucciu l'acqua raggiunse l'altezza di un metro e mezzo. Il tram ha deragliato presso Sciargius e presso Pirri — dappertutto acqua alta e masserizie travolte dalla corrente.

I treni giunsero con notevoli ritardi.

Da San Sperate, Assemini, Elmas avvisano che sono bloccati dalle acque; la stazione di Elmas (ferrovie Reali) è circondata dalle acque e non vi si può accedere.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Ferimento — Uxoricidio

FROSINONE, 16. — Luigi De-Santis, sorvegliato speciale, avendo contravvenuto alla sorveglianza, stava per essere arrestato dinanzi casa sua. Il figlio Giuseppe, pregiudicato, per difendere il padre, recatosi sul tetto della casa ha cominciato a tirar tegoli sui carabinieri.

Disgraziatamente un sasso ha invece colpito il padre al capo abbastanza gravemente.

Luigi De-Santis è stato portato all'ospedale dove è stato giudicato guaribile in 20 giorni, con riserva.

Il figlio, poi, profittando del trambusto e della commozione originata dal ferimento involontario del padre, riuscì a fuggire passando da tetto in tetto.

Durante la sassaiuola furono feriti tre carabinieri compreso il brigadiere che dirigeva l'operazione.

— Da Arnara è giunta notizia che nella notte dal 15 al 16 corrente una tal Caterina Rinaldi ha ucciso suo marito Angelo Petrilli, di 28 anni, per ragioni di gelosia. La feroce donna aspettò che il marito dormisse, poi lo finì a colpi di roncola, aiutato dal cognato certo Giovanni Battista Petrilli. La Rinaldi ed il Petrilli furono arrestati dai carabinieri.

I discorsi del giorno

L'ANIMA ITALIANA

Ci dev'essere del Lete nell'aria italiana, per i francesi che passano le Alpi. Anche gli scrittori di maggior gusto e di maggior coscienza, anche quelli che nel loro paese non si attenterebbero di dire, per esempio, che Fascioda fu ceduta dalla Francia all'Inghilterra, o che Sedan rappresenti nella storia una sconfitta germanica, anche quelli, non si può immaginare come diventino smemorati, come perdano ogni senso, non dico d'altro, della cronaca, appena scrivano dell'Italia, o delle relazioni dell'Italia con la Francia. Leggete, se volete averne una prova, l'ultima lettera che il sig. Larroumet pubblica nel *Figaro*, col titolo che ho avuto il piacere di lucidare per mettere a capo di questo mio articolo.

Naturalmente, il sig. Larroumet si propone, a sua volta, di ricercare le origini delle mutate relazioni fra i due paesi; come si propongono tutti i suoi confratelli che, avendo lo scopo di rimutarle, non credono di potervi riuscire che con l'aggiungere, a nostro carico, qualche nuova insolenza alle antiche, o qualche nuovo errore a quelli noti. Già, questa questione delle origini è diventata più insopportabile del caffè di cicoria. Pare che i nostri buoni cugini non possano digerire « l'ingratitudine italiana » che si servono a pranzo tutti i giorni, senza centellinare un po' di quella mistificazione. Tutti i gusti sono gusti, comprendo. Ma se si cambiasse un po' d'argomento, non credo che per questo sfiorirebbero i giardini d'Italia e tanto meno le fantasie eroiche della Francia.

L'argomento delle colpe, delle gelosie, dell'ingratitudine italiana, è vecchio. Come tale, è anche alquanto rammollito. Perchè se ne servano ancora gli scrittori francesi, non si capisce bene; o si spiega solo col fatto, ch'essi non ne abbiano di nuovi. Dopo il 70, hanno seccato metà del mondo, per convincerla che la sconfitta non fosse da attribuire alla debolezza del loro esercito, ma alla *corruption italienne*, che si era infiltrata nella loro vita, e l'aveva resa inetta a qualsiasi resistenza. Dopo l' 80, hanno seccato l'altra metà, per assicurarla e convincerla che essi furono vittima non di una guerra, ma di un'imboscata di Bismarck, come se, occasione a parte, non i cannoni prussiani avessero spazzata la via che mena a Parigi, ma gli impiegati telegrafici che trasmisero il celebre telegramma del cancelliere di ferro! Benedetta gente, che non vuole mai aver torto, o non lo vuol mai confessare, e tenta sempre di gittare sulle spalle degli altri le responsabilità che sono sue proprie e particolari — come questa della rottura delle relazioni politiche e sentimentali con l' Italia, e delle relative conseguenze. Ma che farci? Star tutti i momenti, a ripetere le stesse cose, per contraddire gli stessi argomenti, per correggere gli stessi errori, per abbattere le stesse falsità? Ohibò! L'applicazione dei lavori forzati alle discussioni storiche non è una pena contemplata in nessun Codice — nemmeno per punire gli Esterhazy e i Du Paty delle polemiche politiche contro l' Italia!

×

Venuto anche lui a studiare il nostro paese, il signor Larroumet non si è preso la pena di guardar da vicino che i nostri musei e le nostre pinacoteche: cosa certo assai più facile e dilettevole, e anche assai più bella, che studiare i sentimenti, i costumi, le aspirazioni, le tendenze, la vita insomma dell' Italia moderna. Ma, dal momento che dell' Italia moderna egli voleva alfine occuparsi, e rivelarne lo spirito ai suoi compatrioti, non era più utile e più giusto, sebbene forse più difficile e più noioso, abbassar su quella gli occhi del capo e quelli dell' intelligenza, anche se un simile sforzo avesse dovuto distoglierlo dalle sapienti osservazioni sugli effetti di colore delle *ciociare* lungo la scala di Trinità dei Monti, o dei bersaglieri lungo le navate di San Pietro? — Egli invece si è limitato a citare un po' di Macaulay sul carattere degli italiani, a fare un riassunto della nostra storia politica e diplomatica degli ultimi vent' anni ad uso e consumo dei lettori clerico-legittimisti del *Figaro*, a ripetere sulle nostre cose i soliti luoghi comuni delle persone che non ci conoscono; e tutto questo ha poi chiamato: l' anima italiana. Eh, via, ci manca il corpo!

Come facilmente si può imaginare, il sig. Larroumet non vede che l' azione di Crispi in tutto il rivolgimento antifrancese della coscienza italiana. Come nella prima sua *Lettera* narrò di aver letto, nell' agosto passato, i vituperi che contro la Francia stampa tutte le sere la *Riforma*, morta da tre anni; così in questa ultima lettera arriva a vedere alla Consulta, donde era uscito tre anni prima, lo stesso Crispi in persona, consigliere del viaggio del Principe di Napoli a Metz durante le manovre dell'esercito tedesco. Ah, quel Crispi! Lo vedono dappertutto, come i peccatori vedono il diavolo! E n'han ben donde! In mezzo alla processione dei *flagellanti*, dei nostri uomini di governo, Crispi è l'unico che non abbia parlato alla Francia in ginocchio e col cilizio in mano: è l'unico che, seguendo la tradizione mazziniana, cioè la tradizione italica per eccellenza, non abbia mai voluto ammettere o riconoscere la soggezione politica e morale d'Italia di fronte alla Francia: ed è naturale quindi che il suo nome faccia paura. Romolo e Remo, del resto, furono allattati da una lupa, non da una gallina, che si sappia!

Ma il signor Larroumet è anche patetico; così abile patetico, anzi, quanto è cronista coscienzioso. Egli non ricerca soltanto le cause, e non descrive soltanto i nostri errori e le nostre miserie, ma se ne duole e se ne commuove anche - per sè e per il suo paese - e certo se potesse, verrebbe in nostro aiuto, senza cercare alla fine alcun compenso. « Quella povera Italia! Che peccato! andarsi a rompere la testa in Adua! *La Francia ne vedeva con sincero dolore le sofferenze e le umiliazioni!* » — egli afferma. E noi crediamo. Potremmo forse dubitarne? O non abbiamo noi sempre creduto che solo la Francia fosse in grado di comprenderci e compatirci? Sofferenze di famiglia, pur troppo! E solo chi porta il lutto di Sedan — o le disillusioni di Fashoda — può comprendere le *sofferenze* di certe sconfitte, le *umiliazioni* di certe ritirate. Piangiamo assieme, fratelli, e *embrassons-nous!*

Abbracciamoci, tanto più che non dovremo poi far nessuna lite sulla divisione delle spoglie.

L'Italia — scrive, e non a torto, il signor Larroumet — può essere sicura dei sentimenti di generosità della Francia. « Checchè ne pensino i nostri vicini, la Francia non tiene alcuna particella di terra italiana; perchè Nizza e Savoia sono tanto francesi quanto la Provenza e il Delfinato, mentre l'*Italia irredenta*, l'Italia ancora non liberata, è austriaca, cioè a dire tedesca. » Li *tedeschi lurchi!* — come sempre.

Voi vedete benissimo, lettori, la Francia, dunque, non ci restituisce Nizza e Savoia, non per cattiva volontà, oh no!, ma perchè, proprio, non può, quelle terre essendo terre francesi come la Provenza e il Delfinato. E anche se gli antichi duchi di Savoia scappassero fuori dalle loro arche a chiedere notizie della loro antica contea di Nizza — e se anche Giuseppe Garibaldi scendesse giù dal cielo d' Italia a chiedere la sua fede di nascita per uso della cosidetta famiglia italica, il signor Larroumet sarebbe costretto di rispondere: Non vi conosco! — e tirare innanzi. La geografia e l'etnografia non sono un'opinione che... solo quando si tratti dell'Alsazia e della Lorena. (A proposito, a quando?)

Io mi auguro intanto che i francesi studino l'*anima tedesca* con maggior serietà e con maggior sicurezza che non quella italiana.

La psicologia, fratelli, entra per gran parte nella tattica di guerra.

Rastignac.

CRONACA DI ROMA

Al Quirinale. — Oggi furono ricevuti da S. M. il Re in udienza solenne per la presentazione delle credenziali sir Philip Currie, ambasciatore d'Inghilterra, e il sig. Esteva, ministro del Messico.

Le Commissioni consigliari. — Questa sera, alle ore nove, si riunisce la Commissione eletta dai consiglieri liberali per proporre le candidature alle Commissioni della Congregazione di carità e delle Opere pie.

La Commissione è composta dei consiglieri Mazza, Giordano-Apostoli, Veraldi, Coselli e Tittoni.

Confidiamo che essa si renda conto del suo còmpito e si convinca una volta che occorre rimodernare gli elementi cui è affidata tanta parte della vita romana.

Finchè ai clericali è lasciato il dominio delle Opere pie, sarà sempre inutile sperare in quella laicizzazione delle Opere pie di cui parlava ieri il vecchio Bertuccioli.

Il concorso ippico di beneficenza. — Questo concorso, che si prevede riuscirà il più importante d'Italia, è fissato definitivamente per il 27 corr.

Vi prenderanno parte gli ufficiali della scuola di equitazione di Tor di Quinto, molti *sportsmen* della Caccia alla volpe e d'altre città d'Italia. Anche il ministero della guerra ha diramato inviti a tutti i reggimenti perchè il concorso abbia maggior numero di iscrizioni.

Il programma comprende quattro categorie: la prima categoria è riservata pei cavalli nati ed allevati in Italia; la seconda esclusiva pei soli ufficiali in attività di servizio; la terza libera per gli *ufficiali e gentlemen*, ed infine la quarta per quelli che non hanno mai visto nessun premio in precedenti concorsi nè in alcuna delle prime tre gare di questo concorso.

Hanno inviato ricchi doni il Re, il duca d'Aosta, la Camera di commercio, il Municipio e i ministeri della guerra, della agricoltura e della istruzione. Non mancherà certamente quello del Principe di Napoli.

Il programma sarà reso pubblico non più tardi di sabato 19 corr.

Avvertiamo poi che i biglietti che portano la data del 20, saranno valevoli per domenica 27 corrente.

Il ponte al Grillo. — Stamane fu posta la prima pietra del ponte sul Tevere al Grillo, che unirà il mandamento di Monterotondo con quello di Castelnuovo di Porto.

La cerimonia è riuscita benissimo. Eran presenti il prefetto comm. Serrao, il presidente della Deputazione provinciale principe Borghese, molti sindaci dei due mandamenti e numerosi invitati.

Alla posa della prima pietra parlò il principe Borghese e al banchetto che seguì brindarono applauditissimi il senatore Balestra, De Angelis, Menotti, Vitali, l'on. Giovagnoli e l'on. Baccelli, il prefetto comm. Serrao e il sindaco di Monterotondo.

I nuovi biglietti di banca. — La giuria che dovrà giudicare il concorso dei nuovi biglietti di banca, è riuscita composta dai signori: prof. Cesare Maccari, prof. Raffaele Ojetti, prof. Cavi, prof. Bompiani e Archimede Tranzi.

La giuria si riunirà quanto prima, così che nella settimana entrante potremo avere il verdetto.

Servizio ferroviario. — Col 15 corr. è stato ristabilito, pei treni diurni, il servizio viaggiatori sulla linea di levante ed il 19 corr., coll'andata in vigore dell'orario invernale, sarà ristabilito il completo servizio ferroviario sulla linea Genova-Spezia-Pisa-Roma.

Gli educatorii. — Il 20 novembre, alle ore 11, si inaugurerà l'Educatorio Vittoria Colonna.

— Gli [illegible] dell' Educatorio Savoia daranno domenica alle 10 e 1/2 un pubblico saggio.

— Lunedì scorso, il nuovo presidente dell'Educatorio di via Nomentana, don Felice Borghese, si è recato a visitare l'Educatorio.

Erano a riceverlo la duchessa Maria Grazioli-Lante, patronessa, il gen. Giovanni Bianchi, presidente interinale, il sig. Agostino Bertuccioli, direttore, e molti membri dell'amministrazione e del Comitato.

Il principe Borghese visitò i locali dove sono ricoverati 115 bambini, ed assistè alla modesta consueta refezione data agli educandi. Si mostrò soddisfattissimo.

Club alpino. — I soci del Club alpino faranno domenica una gita a Monte Gennaro (1271 metri). La partenza da Roma è alle 7,15 ant.

Un bambino caduto dalla finestra. — Oggi alle 3 il ragazzo di 3 anni Mario Mancini, abitante al n. 5 di via Privata di Porta Salaria, si affacciò alla finestra, ma spintosi troppo in fuori perdette l'equilibrio e dal secondo piano cadde sul marciapiede della via.

Raccolto, venne subito trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, ove i medici Papi e Barbellini si riservarono il giudizio avendo il piccino riportato delle gravi contusioni e commozione cerebrale.

Attenti alle armi! — Alle 10 e mezza di stamane il bambino di 5 anni Giulio Ruffini, da Albano, si trovava in casa di sua zia Clelia Leonardi, in via Nazionale n. 96. Egli prese per giuoco una rivoltella, ch'era appesa ad un muro, e mal pratico la fece scattare. Partì un colpo che lo ferì alla mano sinistra. Guarirà in 10 giorni.

Bollettino meteorologico del 17 novembre.

In Europa pressione 773; Valendar, Dorpat, Amburgo, Lipsia, Charcow; 740 a Capo Nord.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque abbassato specialmente al centro e sud, fino a tre millimetri; temperatura diminuita, nebbie al nord e nel versante Adriatico, con qualche pioggia in Sicilia.

Stamane cielo coperto nell' Italia superiore, vario altrove con qualche pioggia.

Barometro: 763 a Belluno; 764 a Genova e Messina; 760 in Sardegna.

Probabilità: Venti deboli e freschi nel primo quadrante, cielo nuvoloso e coperto con qualche pioggia.

Roma. — Barometro a mezzodì: 762,6 — Termom. centigr. massima 16.9 minima 6,5 — Umidità relativa 58, assoluta 7.62 — Vento a mezzodì: N E debole. Stato del cielo: quasi sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — questa sera si ritorna al *Re di Lahore.*

In quanto all'*Iris* sappiamo solo che la prima rappresentazione è stata rimandata alla settimana ventura.

Al *Valle*: — anche iersera, per la seconda replica del *Ponte del Diavolo*, la sala era affollata. La spettacolosa e gaia commedia si replicherà prossimamente.

Stasera *Frou-Frou*. Domani spettacolo d'onore dell'attore Tovagliari.

La prima di *Zazà* è fissata per lunedì.

Al *Nazionale*: — un pubblico elegante è accorso iersera alla replica del *Cyrano De Bergerac.*

L'affascinante capolavoro del Rostand piacque come nella sera antecedente e procurò molti applausi al sig. Hirsch ed ai suoi compagni.

Questa sera, alle 8 precise, ultima rappresentazione.

Domani sera con *I granatieri* di Valente *reprise* della compagnia d'operette Calligaris-Gravina.

Al *Manzoni*: — per la prima rappresentazione del nuovo dramma di G. E. Nani, *Un amore africano*, tratto dal romanzo omonimo di A. Turchi, il teatro iersera era gremito, dalla platea al loggione.

Il successo del lavoro è stato completo e procurò numerose chiamate ed applausi all'autore ed ai principali esecutori.

Notevole l'allestimento scenico. Questa sera prima replica.

Al *Metastasio*: — domani sera spettacolo d'onore del valente brillante G. Brignone con *Il treno di piacere.*

×

Ci scrivono da Barcellona:

Si è inaugurata la stagione di autunno al gran teatro *Liceo* con l'*Andrea Chenier* del maestro Giordano.

L'opera, sebbene senza entusiasmo, piacque assai.

La Corsi e Demarchi e Giraldoni la interpretarono a meraviglia, suscitando calorose ovazioni.

Discretamente l'orchestra e le masse corali.

E' arrivato il tenore Bonci pure scritturato al *Liceo.*

TEATRI MILANESI

« Anima - Fedora »

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 17, ore 2,30 pom. — *(Mos.)* *Anima*, della signora Roselli, datasi iersera al *Carcano*, confermò pienamente il successo di Torino. Vi furono chiamate ad ogni atto agli attori ed all'autrice, che benchè presente, non comparve alla ribalta.

Attraverso reminiscenze di altri noti lavori, emerge tuttavia una spiccata attitudine dell'autrice al teatro.

Meravigliò, come primo lavoro, la struttura mirabile e degna di un provetto commediografo.

Gli artisti del *Teatro d'Arte* l'eseguirono benissime e questa sera si replica.

— Va in scena stasera al *Lirico*, *Fedora*, del maestro Giordano.

L'aspettativa è vivissima. Il libretto di Colautti, veramente notevole, raccoglie unanimi approvazioni.

Sono protagonisti Gemma Bellincioni ed il tenore Caruso. Dirigerà l'autore.

Spettacoli del 17 novembre

Costanzi (ore 8 1/2) — *Il Re di Lahore.*

Nazionale (ore 8) — Tournée Moncharmont-Luguet: *Cyrano de Bergerac.*

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Paladini-Zampieri: *Frou Frou.*

Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica permanente Mauri: *Un amore africano.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica sociale Brignone-Bacconi: *La portatrice di pane.*

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Eldorado (ore 9) — Spettacolo di varietà.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO FAVILLA A BOLOGNA.

(Nostri telegrammi particolari)

L'udienza di stamane

BOLOGNA, 17, ore 2 pomeridiane. — *(Cyrus)* La seduta antimeridiana si apre con alcune domande che l'avvocato Riccardo Luzzatto fa al teste Bonettini sopra alcune particolarità circa la vendita dello stabilimento Bonara.

Il cav. Giordano Zocchi dichiara che il Banco di Napoli non ha rilevato lo stabilimento Bonara perchè giudicatosi un cattivo affare.

Buffoli Giovambattista esecutore concordato del fallimento Bonara aveva favorito lo svolgersi dell' industria, ignorando però il credito al Banco di Napoli. Dice che lo seppe da Favilla che denunziò di aver dato duecentomila lire.

Apertosi il fallimento si scoprì il credito del Banco essere di cinquecentomila.

Espone le peripezie del fallimento e della vendita dovutasene fare a Rusconi per mancanza di altri offerenti.

Dichiara infine:

« Lessi nei giornali essersi qui detto che l' onorevole Zanardelli aveva raccomandato il Bonara. « Questo è falso; vi fu l'interesse comune e generico di tutti i deputati bresciani solo per l'intervento presso Boselli quando diminuì il dazio protettore, fatto questo dannoso all'industria nazionale benefica alla valle bresciana.

In questa dichiarazione del teste si dichiarano assolutamente concordi le parti che avevano al vero interpretato l'allusione fatta — come ricordate — da Ariotta.

Il misterioso volume 33

Ore 5 pom.

All'aprirsi della seduta pomeridiana l'avv. Poggeschi solleva un incidente sul misterioso *volume 33.*

Egli si riferisce alla notizia data dal *Secolo* d'oggi secondo il quale l'avv. Barbieri avrebbe autorizzato a pubblicare che egli si condusse sempre d'accordo con l'autorità giudiziaria e domanda che siano acquisiti al volume tutti i documenti che vi si riferiscono e principalmente la richiesta del procuratore generale Lozzi all'autorità giudiziaria austriaca, di Roveredo, perchè iniziasse le indagini sulla famiglia Asta ritenuta in possesso dei famosi documenti Perrone.

---

7 . Appendice del 18 novembre 18?8

MARCELLA

Romanzo di Enrico Gréville

VIII.

— Ad ogni modo - disse un giovedì la lavandaia riportando la biancheria di Marcella che ella lavava e stirava gratis e con gran cura - ad ogni modo io, al vostro posto, avrei scritto laggiù, a New-York, al capitano del *Canadà*, a Dio e al diavolo, che so io! mi sarei logorata la mano fino al gomito a forza di scrivere, ma avrei fatto qualche cosa per ritrovare quel Monfort; ho idea che egli sia il padre della piccina.

La signora Favrot rimase silenziosa. Al mezzanino, al disopra delle loro teste, si sentivano i salti che facevano le due bambine, in compagnia del gatto che giuocava con un sughero.

— Si può fare, signora Jalin, fece ella dopo avervi meditato un istante; vi ho pensato anche io; ma vi è da riflettere peraltro. E' un tipo di padre che si sbarazza in tal modo della moglie e della bambina.

Le due donne si guardarono perplesse.

— Che cosa è che vi fa credere che egli se ne sia voluto sbarazzare? fece la lavandaia tornando alla propria idea. Egli ha spedito un telegramma per chiedere quel che ne era di loro; non fa così un uomo che vuole sparire.

— E' bello il suo telegramma! esclamò la signora Favrot con impeto. Risposta pagata ferma in ufficio: Ferma in ufficio, capite? Niente indirizzo!

— Se era arrivato al mattino, forse non aveva domicilio quell'uomo! disse la signora Jalin che si ostinava a difenderlo.

— E' affar suo. Se egli ci tenesse alla sua famiglia, dovrebbe fare delle ricerche, ecco la mia opinione! Eppoi, volete saper proprio come la penso io! Ebbene, la povera donna sapeva che cosa pensarne ed è morta di dolore.

— Di dolore! - ripetè la lavandaia atterrita; - il medico ha detto che si trattava della rottura di un aneurisma!

— Precisamente; è di dolore che si muore quando si muore di aneurisma. Nella nostra professione si è obbligati a sapere un po' di medicina, capirete. Le conosco bene le donne a cui i medici ordinano il siroppo di digitale e non sono le più felici del quartiere, sapete! Quella donna là ha avuto un gran dolore e il suo povero cuore è scoppiato a forza di piangere, ecco la verità!

La signora Jalin, non rispondeva, questo ragionamento oltrepassando il limite della sua dialettica.

— Egli l'ha abbandonata, insistè la signora Favrot abbassando la voce. Era un cattivo marito e un cattivo padre.

— Aveva una fede al dito? chiese vivamente la lavandaia.

— Senza incisione! rispose la semplicista.

Era vero. Incuranti l'uno e l'altro di un particolare senza importanza, gli sposi Monfort non avevano mai fatto incidere i loro nomi sull'anello che il prete aveva passato al dito di Maria. Costei aveva una paura superstiziosa di separarsene, anche per un'ora, e non aveva voluto consegnarlo a un incisore.

Le due donne restarono mute, ciascuna seguendo nel suo pensiero il destino della giovane morta; se era veramente morta di dolore, quale terribile esistenza doveva essere stata la sua! In quel momento le bimbe e il gatto si diedero a un ballo così sfrenato nel piccolo mezzanino, che caddero due sedie con fracasso e si udirono delle grandi risa.

La signora Favrot prese una granata e picchiò al soffitto.

— Mamma? fece la voce di Luisa, mentre il suo volto intelligente appariva ad una spia praticata nel piancito dell'appartamento superiore.

Il fresco volto di Marcella sostituì subito quello della signorina Favrot. Alla piccina piaceva moltissimo di coricarsi in terra o di guardare nella bottega dal piccolo pertugio.

— Volete star buone! gridò la semplicista. Voi mi rompete le sedie.

— Sono quelle due vecchie mamma, gridò allegramente Marcella, e ancora non sono completamente rotte.

— Saremo buone, mamma, concluse Luisa ripigliando il suo posto.

— Sta bene, cercate di mantenere la parola, disse severamente la madre, e raccogliete le sedie.

— Sì, mamma, fecero insieme le due voci argentine.

La spia fu richiusa e si udirono le bimbe che rimettevano a posto le sedie con tante precauzioni che i quattro piedi di ciascuna toccarono il pavimento l'uno dopo l'altro.

— Ella dice che il padre la amava, riprese la signora Jalin tornando alla sua idea.

Era una donna dotata di una notevole tenacia!

La signora Favrot fece spalluccie.

— Tutti gli uomini amano i loro bimbi, finchè ci si divertono! - disse ella con disprezzo. - Ma non ci sono che le madri per amare: non mi parlate dei padri.

Non è pel defunto mio marito che dico ciò; egli aveva buon cuore pei suoi figli, ma la cosa è più rara di quanto si crede!

Ove la semplicità aveva attinto queste strane nozioni sulla paternità?

Ella non potè mai dirlo; vi sono opinioni che nascono nel cervello come funghi, non si sa il perchè. Spesso non sono le più giuste, ma quasi sempre sono quelle alle quali si tiene maggiormente.

— Egli aveva la voglia di far fortuna, - riprese la semplicista, lasciando libero corso a riflessioni lungamente maturate, se non fortemente ragionate; - si va sempre in America per far fortuna. La moglie e la figlia lo imbarazzavano e le ha abbandonate con cinquanta franchi. E' proprio così.

— Vorrei sincerarmene, - fece l'ostinata signora Jalin. - Scriverò al capitano del *Canadà*. E' partito sul *Canadà*; ebbene, il capitano deve sapere quel che ne è stato di lui!

— Il *Canadà* ha seguito tre volte il viaggio da quell'epoca! - rispose la signora Favrot con tutto il legittimo orgoglio di una educazione superiore. Infine, per farvi piacere, scriverò all'Havre. Forse avremo qualche informazione.

Se l'eccellente donna, poco versata nello stile epistolare avesse saputo interessare il capitano della sorte della madre morta improvvisamente, di una orfana abbandonata nela gran città, questi avrebbe fatto una inchiesta e avrebbe forse dato delle informazioni utili.

Al suo ritorno all'Havre, di là a sei settimane, egli rinvenne all'ufficio la lettera della brava semplicista di terza classe. Ella gli chiedeva notizie di un certo Monfort che aveva telegrafato a Parigi all'albergo B., per sapere che cosa fosse avvenuto di una signora con una bimba. Egli non capì nulla di questo imbroglio, spiegato tuttavia dalle due donne con tutto il sudore della loro fronte.

Siccome avevano spedito un francobollo per la risposta e siccome il capitano era rigorosamente onesto, rispose subito che il nome di Monfort si trovava infatti sui suoi libri, ma che non aveva mai parlato con l'individuo in parola, il quale era d'altronde taciturno, e che con suo gran dispiacere ignorava quel che era avvenuto di lui dopo il suo arrivo a New-York.

I sogni della signora Jalin svanirono, ma senza che ella lo rimpiangesse crudelmente. Aveva architettato nella sua immaginazione un bel romanzetto: il capitano aveva fatto relazione con Monfort il quale gli aveva narrato la propria storia; il capitano, tocco dalla disgrazia di Marcella e della madre, affrettavasi a far conoscere a Monfort che la figlia non aveva più che lui; il padre accorreva, la figlia volava fra le sue braccia, ecc.

Bisognò cedere le armi avanti all'aria severa e giustamente irritata della signora Favrot.

— Lo vedete, - disse ella dopo aver dato lettura della lettera che ripiegò con cura, per aggiungerla al piccolo incarto di Marcella - è un uomo taciturno e senza cuore. Non ha aperto bocca pre tutta la traversata, indubbiamente per qualche indiscrezione. Egli è realmente perduto, non ne dubitate, e ci resta la piccina.

— In fondo è quello che desideravate, non è vero? - disse la signora Jalin con una punta di malizia.

La signora Favrot serbò la sua aria severa e non rispose; ma vi era negli angoli della bocca di lei qualche cosa che somigliava a un sorriso di trionfo.

P. M. Il *volume 33* è una semplice deduzione di parte nell'interesse di Contadino. Ad esso per errore il cancelliere mise la *copertina* e il numero d'ordine. Non mi *opporrei* alla richiesta se fosse tempestiva.

Dopo una vivace discussione fra il P. M. e gli avv. *Gregoraci* e Foggeschi, quest'ultimo insiste sull'incidente. Ma il tribunale torna dichiarando che ritenuto non essere giunto il momento utile per il processo di discutere il contenuto del *volume 33*, non vi è bisogno di alcuna deliberazione in proposito.

L'avv. *Gregoraci* solleva un nuovo incidente. Dichiara che il Favilla ha voluto sporgere una nuova querela contro i possessori dei documenti, e che ha inviato a tale scopo una lettera al procuratore del Re; chiede inoltre che sia interrogato il Favilla per sapere se ha avuto intenzione di querelarsi e invita il P. M. a produrre la lettera.

Pubblico Ministero. Questa nuova querela è inutile, già in processo esistono le due querele precedenti, in base alle quali si procedette contro il Perrone e il Contadino.

Favilla. Spiega di aver voluto aggiungere una querela contro Mosetig, l'autore di una lettera contenuta nel vol. 33, in cui si accenna probabilmente ai documenti.

Il tribunale però ritenendo non esser suo compito di sindacare gli atti dell'autorità giudiziaria, nè di ricevere nuove querele in udienza respinge la domanda della difesa.

Un creditore della ditta Bonara, *Tommaso Sandrini*, spiega l'origine delle sue relazioni con il Bonara, al quale prestò fino a L. 200,000 perdendone L. 100,000.

Nei documenti Bonara vi era una lettera del Bonsignore che chiedeva al Bonara la restituzione di 250,000 lire date come provvigione a Favilla.

Il Bonara rispondeva che non doveva restituirle fatte a lui.

L'*Acacme* è un altro poco fortunato che perdette nell'affare Bonara 20,000 lire.

Traccia anche lui la storia del Bonara e ritiene che il Cavallini sia stato realmente il *Deus ex machina* degli affari del Bonara.

E senza altri incidenti l'udienza termina alle ore 6 e mezza.

L'OMICIDIO DELLA LUNGARETTA
(Assise di Roma)

La sera del 21 novembre 1897, Altesini Antonio, muratore, per futili motivi venne a contesa con Cardellini Agnese, giovane di 23 anni, passando anche a vie di fatto.

Essendo accorsa alle grida di costei Tirabassi Francesca, ed avendo alquanto rimproverato l'Altesini, questi la minacciò con un lungo pugnale.

La Tirabassi e la Cardellini salirono allora le scale per ritirarsi in casa. L'Altesini le seguì, e ad un certo momento inferse alla povera Cardellini un tremendo colpo di pugnale nell'ultimo spazio intercostale sinistro, producendole una grave lesione allo stomaco, per la quale morì.

La Tirabassi, assistita da altri accorsi, prestò la necessaria assistenza alla Cardellini, e l'Altesini si ritirò nella sua abitazione dove sempre armato di pugnale minacciò nella vita Lazzari Cesare, che lo rimproverava del fatto.

Oggi Altesini è comparso davanti alla nostra Corte di Assise, presieduta dell'egregio comm. Liuzzi; ed i giurati, accogliendo la tesi svolta valorosamente dal suo difensore avv. Di Benedetto, gli accordarono il beneficio della parziale ubbriachezza e della preterintenzionalità, e le attenuanti.

La Corte lo condannò alla pena della reclusione per la durata di anni 7.

P. M. cav. Raimondi.

A FAVORE DI UN IMPIEGATO FERROV.

La Corte d'appello di Roma ha pronunziato un'altra sentenza a favore di un impiegato ferroviario. Si tratta dell'ing. Gennaro Manuti, addetto alle costruzioni, che era stato licenziato dalla Società Mediterranea contro il disposto dell'art. 32 del capitolato delle convenzioni ferroviarie.

La Corte d'appello di Roma ha condannato la Società Mediterranea al risarcimento dei danni ed a pagare all'ing. Manuti lire 12,041.65, riservando al Manuti stesso ogni diritto per l'avvenire.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Padova, 16. — *Ottanta denunciati!* — La questura piombava, stasera, in una sala di via Gigantessa, mettendo in contravvenzione ottanta donne del popolo religiosamente occupate... nel nobile gioco della Tombola.

L'operazione, eseguita sotto gli ordini del delegato Cavallini, sollevò commenti abbastanza allegri.

Si osserva — fra altro — che tutta quella buona gente si riuniva liberamente, così, una sera alla settimana... *da oltre vent'anni* a questa parte — e nessun funzionario pubblico aveva pensato ad imprese così buffe e terribili.

Prato, 17, ore 12.15 pom. — *L'adunanza* consigliare di stamani ha eletto sindaco il conte Eugenio Niccolini, ad unanimità, ed assessori effettivi Billi, Pacchiani, Cavaciocchi, Campani, Crocini, Turchini; supplenti Forti e Fioravanti.

Lecce, 16. — *Suicida per amore.* — Ieri lo studente diciottenne Vicario Napoleone da Castri, qui domiciliato, approfittando dell'assenza dei genitori, si chiudeva in una camera, munito di una rivoltella, e accendeva un braciere di carboni col proposito di suicidarsi.

Sopraggiunta la madre e trovata la casa chiusa, presentendo la sciagura, faceva sfondare la porta. Il Vicario al rumore, visto che col carbone non riusciva a morire, si tirava al petto un colpo di rivoltella.

Accorsi i medici Bologni, Verrienti e Vigneri, riuscirono ad estrargli la palla dichiarandolo fuori pericolo, salvo complicazioni.

Il Vicario — ch'è un vuon giovanotto, molto studioso e benvoluto dai professori — pare siasi spinto al triste passo per dispiaceri avuti coll'innamorata.

Città di Castello, 15. — *Rissa.* — Ieri sera, nella trattoria del Gallo, alcuni individui avvinazzati cominciarono a quistionare. In breve dalle parole passarono ai fatti, e Campanelli Giuseppe, di anni 27 riportò una ferita di coltello all'anca destra, giudicata guaribile in 10 giorni.

I carabinieri operarono sei arresti.

Tribuna Parlamentare

AL SENATO
Seduta del 17 novembre 1898
Presidenza del presidente sen. **Saracco**

La seduta si apre alle 3,30. Al banco dei ministri siedono il gen. Di San Marzano e l'onor. Vacchelli.

L'aula è abbastanza popolata di senatori.

L'on. **Saracco**, presidente, invita i senatori più giovani presenti a fungere da segretarii: essi sono i sen. Paternò, Doria-Pamphili, Cappelli, De Angeli, Casana e Papadopoli.

Letti i decreti di chiusura della prima sessione e di apertura della seconda, e di nomina del presidente e dei vice-presidenti del Senato, si passa all'appello nominale per la votazione di sei segretari e di due questori.

Alle 3,45 il presidente del Consiglio gen. Pelloux, dopo aver salutato il presidente on. Saracco, si è recato a deporre le sue schede nelle urne.

Alle 4,35 il presidente proclama il seguente risultato delle votazioni:

Sono eletti a segretarii i sen. Guerrieri-Gonzaga, Di San Giuseppe, Taverna, Colonna, di Prampero e Chiala e a questori i sen. Baracco e Gravina.

Insediato l'ufficio di presidenza, l'on. **Saracco** pronuncia il seguente discorso:

Onorevoli colleghi!

La Maestà del Re mi chiamò a questo seggio eminente ed io nella dolce lusinga che tale ancora sia per essere il piacere vostro assumo con grato e reverente animo l'esercizio delle alte funzioni, onde colui che era pur dianzi l'ultimo fra voi avrà l'insigne onore di presiedere questo primo corpo politico dello Stato. Nessuno certamente può aver provato la meraviglie maggiori delle mie che io potessi mai essere elevato a questa altezza e dirò solo a mia volta siccome ben dissero altri fra i miei predecessori, che per me la volontà del Sovrano è legge che non devo discutere. Ciò che non toglie che l'animo mio debba sentirsi compreso di profonda, devota ed incancellabile gratitudine verso il mio Re che mi fu nuovamente largo dei suoi favori.

Domando tuttavia il permesso di ricordare che vecchio d'anni mi onoro di poter presentare uno stato di servizio modesto sì, ma in ragion di tempo e per continuità di funzioni legislative non mai interrotte da 47 anni superiore pertanto a quello dei colleghi più anziani del Parlamento. A questo pensiero anzichè ad ogni altra considerazione devo adunque credere che siasi ispirata la scelta del Principe ed è soltanto a questo titolo quando mi veggo in cospetto di tanti uomini preclari che per segnalati servizi resi alla patria tengono veramente diritto a primeggiare, che mi bastò l'animo per espormi al cimento di grandi doveri che alla gravità dell'ufficio vanno strettamente congiunti.

Non io m'illudo però. Alcuno potrà essere che chiami temerità la mia di avere osato salire a questo seggio illustrato da una lunga serie di insigni personaggi che furono l'ornamento e la gloria di questo Senato, e voi troverete particolarmente che un più degno successore doveva toccare in sorte a chi per lo spazio di undici anni tenne l'ufficio con tale sapienza, maestria e dignità di vita, che non io solo, ma quelli altresì i quali verranno dopo si studieranno di prenderlo a modello delle proprie azioni. (Benissimo, approvazioni).

Ed è veramente così. Nè alcuno può essere tra voi il quale si dolga più di me che il cavaliere Domenico Farini non sia qui a dirigere i lavori del Senato. Per assai tempo noi abbiamo trepidato per la salute del nostro bene amato presidente, poi tutti quanti siamo abbiamo sperato di poterlo rivedere a questo posto nel quale io mi sento a disagio, quando si seppe che nella squisita delicatezza dell'animo suo suo gli era parso di dover lasciare ad altri il pericoloso onore di sostituirlo nell'ufficio in cui egli ha lasciato tanta parte di se stesso e dell'opera sua. A nostra volta noi possiamo lamentare ma abbiamo pure il dovere di rispettare questa sua decisione. Però il Senato, sento già di poterlo affermare, non mancherà al debito di onore che tiene verso il suo benemerito presidente (benissimo) e prima ancora di iniziare i suoi lavori vorrà a testimonianza di gratitudine e di affetto inviare a quell'uomo meritevole di tanti titoli della pubblica estimazione una parola di schietto ringraziamento ed il più caldo augurio che la ricuperata salute gli consenta di rientrare prontamente in quest'aula dove lo attende la festosa accoglienza dei suoi colleghi (bravo, benissimo, applausi). Dal canto mio faccio semplicemente a fidanza sull'antica comunione di vita che mi troverà grazia appresso di voi.

Di una sola cosa posso far fede e mi rendo garante che volgerò e terrò sempre fisse tutte le facoltà della mente a meritarmi la vostra benevolenza e quale la ho ricevuta dalle mani del mio illustre predecessore e dell'egregia persona che lo ha nella passata sessione spesso e degnamente sostituito nell'ufficio presidenziale. (Benissimo), mi adopererò con tutto l'animo a tener alta e rispettata la autorità ed il prestigio di questo nostro Senato. (Benissimo). E adesso, onorevoli colleghi, incomincia l'opera nostra. La presente sessione, inaugurata ieri con l'augusta parola di Sua Maestà il Re, si annunzia laboriosa e gli intendimenti del governo verranno certamente tradotti in proposte di legge sopra delle quali il Parlamento sarà chiamato a deliberare.

Noi amiamo credere e teniamo anzi per fermo che nella distribuzione del lavoro legislativo fra i due rami del Parlamento il Senato del regno avrà la parte che giustamente gli appartiene, di maniera che abbia tempo ed opportunità a spiegare convenientemente la propria attività senza che gli avvenga di dover rimanere a lungo inoperoso per vedersi condannato più tardi a prendere le sue deliberazioni in materie gravissime senza quella ponderazione che ad un corpo eminentemente moderatore a buon diritto s'impone. (Benissimo).

E' supremo interesse di Stato che si rientri nella osservanza delle buone massime di governo ed è specialmente nei paesi di suffragio universale o quasi che giova insistere perchè venga riconosciuta e lasciata di fatto alla Camera vitalizia assai più di una vana apparenza quella parte che le spetta nella confezione delle leggi.

Si possono, egli è vero, presentare di volta in volta talune necessità che costringono far prova di una arrendevolezza che in casi normali non si saprebbe consentire, ed in queste contingenze il Senato saprà sempre far prova come fece in passato, di quel tatto politico che lo distingue e s'impone al suo patriottismo come alla sua vecchia esperienza.

Ma poichè il Senato non può e non deve nascondere a se stesso che ripete dallo Statuto fondamentale del regno la facoltà di esercitare il potere legislativo collettivamente al Re e colla Camera dei deputati, non deve recar meraviglia se più ancora che per diritto si trova nella necessità di chiedere che gli venga fatto di poterne usare colla coscienza della propria dignità e colla tranquillità dell'animo che si sente sicuro di aver compiuto il proprio dovere quando per si voglia e pel bene d'Italia si debba volere che l'opera del Senato torni a presidio delle istituzioni a salute del paese.

On. colleghi, da questo momento io sono cosa vostra: vogliate voi, vivamente ve ne prego, essermi cortesi della vostra benevolenza e dove fallisca la mente soccorra l'indulgenza vostra che caldamente domando ed invoco. (Bene, benissimo, applausi prolungati da tutti i banchi).

Il nuovo senatore Lanza introdotto nell'aula col cerimoniale consueto, presta giuramento.

Il sen. **Boccardo** dice che facendo eco alle nobili parole del presidente propone di inviare al sen. Farini un saluto e un augurio che presto possa riprendere parte ai lavori del Senato.

La proposta è approvata per acclamazione.

Su proposta del sen. **Cambray-Digny** si incarica l'ufficio di presidenza di redigere l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Il **Presidente** comunica una lettera del sen. Colonna colla quale pur ringraziando i signori senatori dell'onore fattogli nominandolo segretario, dichiara che le sue occupazioni lo costringono a rinunziare all'onorifico incarico.

Si procede al sorteggio degli uffici.

Anche i ministri on. Baccelli, Lacava, Nasi, Fortis, Carcano e Palumbo si sono recati a salutare il presidente.

Il sen. **Bonamici** svolge la seguente interpellanza al ministro on. Baccelli:

Il sottoscritto chiede al ministro della P. I. quali furono le cause le quali mossero il governo a concedere direttamente e lasciare ai rettori la facoltà di prorogare al di là del termine regolamentare l'inaugurazione dell'anno accademico e l'incominciamento delle lezioni nelle Università.

Il ministro **Baccelli** dichiara che unico rimedio ai mali lamentati dal sen. Bonamici ritiene possa essere la legge che egli presenterà al Senato sugli esami di Stato.

Quanto al Congresso di Torino la facoltà da lui data ai rettori di accordare permessi ai giovani che volessero intervenire al Congresso internazionale, è stata ispirata appunto dal desiderio di evitare gravi disordini.

Il sen. **Bonamici** si dichiara soddisfatto.

La seduta è levata alle ore 6. Domani seduta alle 3.

ALLA CAMERA
Seduta del 17 novembre
Presidenza del vice-presidente **Chinaglia**.

Tutte le prime sedute di quasi tutte le assemblee si somigliano. Il numero dei presenti è sempre maggiore del solito, infinite le strette di mano, gli abbracciamenti, i saluti, e in tutti i settori un gaio biancheggiare di schede per la nomina dell'ufficio di presidenza.

Ancora i capannelli e i gruppetti che si van formando nell'emiciclo non hanno un significato ben determinato dal punto di vista delle posizioni parlamentari. Ma è questione di minuti; fra poco per l'elezione del presidente ciascuno riprenderà il proprio posto di combattimento.

Alle 3.05 l'on. Chinaglia apre la seduta, mentre nell'aula si trovano più di trecento deputati, e nel banco del governo gli on. Pelloux, Baccelli, Finocchiaro e Palumbo.

Le tribune sono quasi deserte.

L'on. **Falletti**, nuovo deputato di Fossano (Cuneo), giura dal terzo settore di sinistra.

L'elezione del presidente.

Durante l'appello, entra l'on. Di Rudinì; discute animatamente con alcuni colleghi dell'estremo settore destro, passa dinanzi alla tribuna per votare e frettolosamente si allontana dall'aula. L'on. Prinetti lo guarda e... sospira!

Intanto entrano nell'aula i ministri Carcano, Nasi, Fortis, Vacchelli e Lacava, che dopo avere votato, prendono posto al banco del governo, dove molti deputati vanno in cortese pellegrinaggio a stringer loro la mano.

Alle 4 la votazione pel presidente è terminata e l'on. **Chinaglia** procede al computo delle schede, fra la generale attenzione.

Destano vivissima ilarità due voti dati all'on. Radice, il non mai abbastanza celebrato capitano degli ex-giovani turchi. Anche i 18 voti dati all'on. De Andreis provocano un lieve mormorio di commenti nell'aula.

Terminato lo spoglio, il **Presidente** proclama l'esito della votazione. Eccolo:

Votanti	339
Zanardelli	190
Schede bianche	128
De Andreis	18
Radice	2
Nulli	1

L'on. **Chinaglia** proclama eletto presidente della Camera l'on. Giuseppe Zanardelli.

Gli on. **Cavotti**, **Sella** e **Bianelli** giurano.

Le altre votazioni.

L'on. **Chinaglia** procede al sorteggio degli scrutatori, e subito fa fare l'appello per le altre votazioni.

Sono candidati alla vice presidenza, di parte ministeriale, gli on. Palberti, Chinaglia e De Riseis. Viene così lasciato un nome alla minoranza intorno al quale s'impegnerà la battaglia. Gli oppositori di Destra portano gli on. Cappelli e Colombo; quelli di Sinistra l'on. Mussi. I socialisti si raccoglieranno sul solo nome di Turati.

A segretari — se ne debbono eleggere otto — la maggioranza porta solo sei nomi, quelli degli on. Arnaboldi, Miniscalchi, Talamo, Lucifero, Bracci e Ceyrana-Mainieri.

L'opposizione scarterà di questi sei soltanto gli on. Cayrana e Talamo, e voterà la lista completa aggiungendo ai rimanenti quattro i nomi degli on. Vagliasindi, Biscaretti, Costa Alessandro e Donati.

I radicali si affermeranno sul solo nome dell'on. Pavia.

Per l'ufficio di questore non avremo battaglia, non avendo finora l'opposizione portato alcun nome contro quelli proposti dalla maggioranza che sono gli on. Giordano-Apostoli e D'Ayala-Valva. Solo l'Estrema Sinistra voterà per l'on. Engel.

La votazione si compie con una relativa celerità, e quasi tutti i deputati dopo aver deposte le schede nell'urna, abbandonano l'aula la quale così in breve rimane quasi vuota.

Il **Presidente** invita gli scrutatori — fra cui vede gli on. Villa e Sonnino — a fare lo spoglio delle schede, e sospende la seduta.

Alle 7 il lavoro di scrutinio è ultimato e l'on. **Chinaglia** ne fa conoscere i risultati che sono i seguenti:

Per la carica di vice-presidente: Palberti 236, Chinaglia 284, De Riseis 180, Colombo 107, Mussi 87, Cappelli 86, Nocito 49, Turati 21, Cocco-Ortu 19, Gianolio 15, Terrigiani 5, dispersi 17.

Sono proclamati eletti gli on. Palberti, Chinaglia e De Riseis.

Vi sarà ballottaggio fra gli on. Colombo e Mussi.

— Per la nomina di otto segretari si è avuta la seguente votazione: Lucifero 241; Miniscalchi 234; Talamo 211; Ceyrana-Mainieri 194; Arnaboldi 192; Bracci 179; Costa Alessandro 115; Fulci Nicolò 85; Vagliasindi 85; Biscaretti 80; Caldesi 72; Donati 56; Pavia 43; De Nobili 10; Di Trabia 8; dispersi 30; schede bianche 14.

Sono eletti gli on. Lucifero, Miniscalchi, Talamo, Ceyrana-Mainieri, Arnaboldi e Bracci.

Vi sarà ballottaggio per la nomina degli altri due tra gli on. Vagliasindi, Costa, Fulci N. e Biscaretti.

— A questori sono stati eletti gli on. Giordano-Apostoli con voti 240 e D'Ayala-Valva con 186. L'on. Colonna, candidato della Destra, ha riportato 52 voti, 27 l'on. Engel e 12 l'on. Giuseppe De Riseis.

Le schede bianche furono 38 e 4 i voti dispersi.

La seduta è tolta alle 7.15.

A domani i ballottaggi e l'insediamento del presidente.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

L'onor. Zanardelli è stato oggi eletto presidente della Camera con 190 voti contro 128 schede bianche, 18 voti all'ingegnere De Andreis e 2 all'ingegnere Radice.

La cifra elevata delle schede bianche ha sorpreso molti, non coloro i quali avevano veduto, fin dal primo giorno organizzarsi a Destra ed al Centro il movimento di opposizione contro la candidatura del *babau* — dell'onor. Zanardelli.

Questa opposizione ha quindi raccolto sotto la comoda bandiera della scheda bianca, tutto quanto il *ban e l'arrière-ban* del suo esercito, e degli ausiliari più o meno naturali che ha potuto raccogliere su qualche altro banco della Camera.

A differenza di quante altre non sono state fatte da molti anni in qua — la votazione di oggi fu votazione prettamente politica — e come tale essa ha un significato molto più importante, e, aggiungiamo, molto più lieto di quanto possa apparire dalle nude cifre.

La maggioranza s'è affermata oggi, nelle condizioni per essa più difficili, e più facili e comode per l'opposizione. Questo è il fatto: le conseguenze le vedremo poi.

Intanto è a sperarsi che il risultato riesca di ammaestramento a coloro i quali, predisponendo la lista delle candidature alle altre cariche presidenziali, hanno creduto di larheggiare in generosità verso gli avversari.

Si procedette poi alla votazione per l'elezione delle altre cariche della presidenza: perciò rimandiamo i lettori al resoconto.

AL SENATO

Oggi il Senato ha tenuto seduta sotto la presidenza dell'on. Saracco. L'ufficio di presidenza è stato completato con l'elezione dei segretari e dei questori.

Fu poi svolta un'interpellanza dell'on. Bonamici.

LA RIUNIONE DELLA MAGGIORANZA

Iersera alle 9 in una sala della Consulta si sono riuniti gli amici del ministero.

Erano presenti gli onorevoli:

Afan de Rivera, Aguglia, Aliberti, Aurani.

Baccelli A., Baccelli G., Bacci, Bertetti, Bonanno, Bonardi, Bonfigli, Borsarelli, Bracci, Brunetti G., Brunialti, Brunicardi.

Caffarelli, Callaini, Calleri E., Calpini, Calvanese, Casevaro, Cantalamessa, Cao-Pinna, Capaldo, Capoduro, Carcano, Casale, Casalini, Casciani, Castiglioni, Ceresola, Cimati, Cimorelli, Clementini, Colosimo, Cortese, Cottafavi, Cuzzi.

De Amicis M., De Donno, Del Balzo G., De Mita, De Novellis, De Prisco, De Riseis G., Di Bagnasco, Di Cammarata, Di Lorenzo, Di Rudinì C., Di San Donato, Di Sant'Onofrio, Di Scalea, Donadio.

Facta, Ferraris M., Fili-Astolfone, Finocchiaro-Aprile, Fortis, Fulci N.

Gaetani, Galletti, Gallini, Gavotti, Ghigi, Gianolio, Giolitti, Giuliani, Gionti, Giusso, Grossi, Guicciardini.

Lacava, Lazzaro, Lojodice, Lucchini, Lucernari, Luporini, Luzzatto A.

Majorana A., Majorana G., Mancini, Marazzi, Marescalchi A., Mariotti, Marsengo-Bastia, Massimini, Matteucci, Mauro, Mazzella, Mazziotti, Medici, Menafoglio, Mestica, Mezzacapo, Michelozzi, Monti-Guarnieri, Morandi, Morelli, Murmura.

Nasi, Nocito.

Orlando, Orsini-Baroni, Ottavi.

Pais-Serra, Palumbo, Pasqui, Pastore, Pelloux, Penna, Perrotta, Piccolo-Cupani, Pivano, Podestà, Pompili, Pozzo.

Reale, Ricci, Riccio, Rogna, Romano, Rosano, Rossi E., Rossi Milano, Rovasenda, Ruffo, Ruggieri.

Sacconi, San Marzano, Salvo, Sanfilippo, Scaramella-Manetti, Scotti, Serralunga, Soulier, Squitti.

Talamo, Tasca-Lanza, Tecchio, Tinozzi, Toaldi, Tripepi.

Vacchelli, Valli, Vendramini, Vischi, Vollaro-De Lieto, Weill-Weiss.

Zeppa.

In tutto: 147 deputati e i quattro ministri senatori.

L'on. Pelloux, aprendo l'adunanza, disse ch'egli l'aveva indetta per prendere accordi intorno alla nomina dell'ufficio di presidenza e delle Commissioni parlamentari permanenti.

L'on. Di San Donato chiese se il governo per la presidenza della Camera, avesse accettato il nome che già correva sulle bocche di tutti, l'on. Zanardelli. (Grandi applausi).

L'on. Tecchio propugnò anch'esso la candidatura dell'on. Zanardelli.

Il presidente del Consiglio, on. Pelloux, dichiarò che il governo, appunto per attendere la designazione dei suoi amici, non aveva offerto a nessuno la candidatura alla presidenza della Camera; aveva tuttavia da aggiungere che e Camera e Governo non avrebbero compresa altra designazione fuori di quella dell'on. Zanardelli. (Nuovi applausi).

L'on. Vischi per gli altri posti della presidenza della Camera e per le Commissioni propose la nomina di una Commissione che curasse la formazione delle liste.

L'on. Nicolò Fulci osservò che gli amici del ministero dovevano aver fiducia nel governo, per ciò doveva al governo spettare l'iniziativa e la proposta dei nomi, che gli adunati si sarebbero impegnati di votare.

L'on. Pelloux accettò ringraziando. E così rimase stabilito.

E l'adunanza si sarebbe chiusa qui, se in una riunione di deputati si fosse potuto fare a meno di chieder notizie subito della questione di Fashoda, fattasi ardente improvvisamente per le ultime notizie.

L'on. Carlo Di Rudinì ne chiese al governo, dicendo a commento delle voci che correvano ieri sera, parergli che la Francia soverchiata a Fashoda da una potenza più forte, intendesse rifarsi su un'altra da essa giudicata più debole.

A proposito del quale aggettivo insorse l'on. De Amicis dichiarando che egli si era ascritto fra gli amici del nuovo Ministero, perchè pensava che avesse in politica estera fatta via diversa dal precedente, la politica del quale fu fiacca e poco dignitosa.

L'on. Pelloux ricordò all'on. De Amicis ch'egli aveva fatto parte del ministero passato per qualche tempo, perciò accettava la responsabilità degli atti che in quel periodo erano stati compiuti. Quanto alla speciale questione della quale si trattava, l'on. ministro degli esteri avrebbe date spiegazioni.

L'on. Canevaro, ministro degli esteri, letto il telegramma comunicato alla *Stefani*, aggiunse che corrono trattative fra Parigi e Roma, perchè non si sa bene se il punto di sbarco dei francesi sia un territorio contestato fra i nostri possedimenti e quelli francesi di Obock. Sperava che le cose si componessero, dati i buoni rapporti fra i due Governi.

In ogni modo, - disse - noi saremo buoni sempre, deboli mai. (Applausi).

Seguirono gli onorevoli Carlo Di Rudinì e De Amicis; poi l'on. Riccio, il quale osservò essere questa una questione da trattarsi, non in una riunione della maggioranza, ma nella pubblica discussione del Parlamento, dove ha voce anche la minoranza.

Così l'on. Pelloux, dopo aver dichiarato che la politica del governo sarebbe stata sempre ferma e dignitosa, e che opinava, quanto all'incidente di Raheita, trattarsi di un equivoco, sciolse la riunione alle 10,30 pom.

A PALAZZO BRASCHI

Stamane il presidente del Consiglio conferì coll'ambasciatore di Francia sig. Barrère, e stasera coi ministri onorevoli Vacchelli, Fortis, Canevaro e Carcano.

LA CONFERENZA CONTRO GLI ANARCHICI

L'ambasciatore ottomano a Roma è stato nominato delegato ottomano alla Conferenza anti-anarchica.

Il barone de Nelidoff, ambasciatore a Roma, il procuratore generale Slutchewski ed il direttore del Dipartimento di polizia Swelianski vi rappresenteranno la Russia.

L'ASSICURAZIONE DEGLI OPERAI IN SICILIA

Sotto gli auspici delle due « Società di assicurazioni milanesi L'Assicuratrice Italiana e la Società Anonima Infortuni si costituì ieri il sindacato per l'assicurazione infortuni di oltre 20,000 operai delle solfatare di Sicilia. »

A PROPOSITO DEI MIGLIORAMENTI
promessi dal ministro delle finanze

Come giorni fa venne annunziato, presso il ministero delle finanze si studia a modificare gli ordinamenti riguardanti quel personale. E' da augurarsi che la nuova riforma non dimentichi gli interessi dei vice segretari di prima classe, e che sia a favor loro ripristinata l'anzianità agli effetti della promozione di grado.

Fu questo un beneficio derivato dal decreto 9 luglio 1896, n. 298, che, concedendolo, elogiava tali funzionari, e li riconosceva anzi (son parole testuali) per bravi e valorosi: non si spiega quindi come l'altro decreto 29 agosto 1897, n. 512, abbia potuto — senza risultanze di prova — toglierlo puramente e semplicemente.

Crediamo perciò raccomandare all'on. Carcano un atto di equità, il quale, assicurando le sorti di questi impiegati, voglia così non rimanga smentita una pagina scritta a onor loro.

I commenti al discorso della Corona
(Nostri telegrammi particolari)

ALL'ESTERO

LONDRA, 17, ore 10 antim. — *(Emme.)* Il *Daily News*, commentando il discorso del trono italiano, deplora che la promessa dell'amnistia non vi sia meglio definita e formale. « L'agitazione — essa dice — non solo nazionale, ma anche estera in favore dei condannati politici, dimostra che si tratta di principii universali, non di questioni personali. Gli amici della libertà possono riconoscere talvolta inevitabile la repressione armata, non mai la persecuzione politica. L'amnistia cancellante certe sentenze ingiustificate, ci rassicurerà che l'Italia si mantiene nel rango delle nazioni liberali. »

Il *Morning Post* dice che nell'attuale sessione del Parlamento italiano si tratta di sapere se le classi che sfuggono alle imposte, consentiranno ai provvedimenti che portano rimedio alla disuguaglianza in materia di tributi.

Lo *Standard* dice che tutti gli amici dell'Italia desiderano che il Re ed il Parlamento riescano a risolvere i difficili problemi che attualmente si impongono.

VIENNA, 17. — La *Neue Freie Presse*, commentando il discorso della Corona al Parlamento italiano ne rileva il carattere pacifico. Dice che il discorso accentua le relazioni cordiali con tutte le potenze ed afferma l'adesione sincera dell'Italia alla proposta del disarmo fatta dallo czar; soggiunge che il passo relativo all'attentato di Ginevra trova un'eco di simpatia in Austria.

Il *Neues Wiener Tageblat* rileva l'importanza straordinaria della risoluta accentuazione del Discorso reale sui comuni scopi pacifici della triplice alleanza, in questo momento in cui la politica internazionale appare in grande movimento.

IN ITALIA

RAVENNA, 17, ore 3,25. — Il discorso della Corona si giudica favorevolmente, specialmente per l'accenno all'amnistia a cui l'intero paese s'interessava. Si crede che la situazione del ministero si sia fatta buona quantunque le riforme siano state appena accennate.

GENOVA, 17, ore 3.55 pom. — Il corrispondente romano del *Secolo XIX* afferma che colpì dolorosamente l'ambiente parlamentare la mancanza nel discorso reale della promessa di una larga amnistia. Il discorso produsse un senso di stanchezza e apparve la forma dimessa, composto di brani amalgamati. Parve strano l'accenno vago alla politica estera e produsse buona impressione l'annunziato aumento della flotta. Il giornale non fa commenti propri limitandosi a riferire quelli della stampa romana.

Il *Caffaro* chiama il discorso una parafrasi del programma di Pelloux. Se la prima impressione non è cattiva non si può negare tuttavia che sia ben misera cosa nella sostanza e nella forma. Atteso come un raggio di sole dopo l'uggia invernale, passò fra il generale disinganno.

TORINO, 17, ore 11.30 ant. — La *Gazzetta del Popolo* critica che siasi fatto bandire dalla Corona un programma troppo vasto sebbene buono. Consiglia di abbandonare parte del programma per ottenere le riforme principali, sgombrare il terreno dalla questione dell'amnistia e disciplinare i lavori con meno ferie.

VICENZA, 17, ore 2 pom. — La *Provincia*, organo moderato, si compiace del discorso della Corona, particolarmente perchè non ha accennato alla riforma tributaria progressiva e soprattutto per le dichiarazioni sui fatti di maggio, concludendo che un ministero di destra non avrebbe potuto soddisfarla più del gabinetto Pelloux.

VERONA, 17, ore 3.50 pom. — L'*Adige* giudica il discorso prolisso e troppo analitico, ma si compiace degli accenni all'amnistia e alla politica ecclesiastica.

L'*Arena* trova il discorso una formalità che non informa il Parlamento e non bandisce alcuna idea.

Guglielmo II affretta il suo ritorno a Berlino

BERLINO, 17. — L'abbassamento di temperatura sopravvenuto sul Mediterraneo ha rimosso le difficoltà che si opponevano per riguardo alla salute dell'imperatrice, al ritorno diretto degli imperiali in Germania.

Desiderando inoltre l'imperatore di tornare in Germania il più presto possibile, il ritorno degli imperiali tedeschi si effettuerà direttamente per la via di Pola.

All'ultim'ora la *Stefani* ci comunica:

SIRACUSA, 17. — E' entrato in questo porto alle ore 15 il *yacht Hohenzollern* con a bordo l'imperatore e l'imperatrice tedeschi. L'*Hohenzollern* rimarrà qui poche ore.

Un nuovo cannone francese

PARIGI, 17, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. Il capo squadrone di artiglieria Pastoureau Delabesse tenne, nella caserma di Rodes, una conferenza sopra un suo nuovo cannone, che sarebbe un'arma veramente formidabile.

Questo cannone tira in media venticinque colpi al minuto, ma può arrivare sino a trenta colpi. Ogni projettile racchiude l'equivalente di 500 palle di fucile che si sparpagliano a volontà del tiratore. I manovratori sono protetti da uno scudo metallico che resiste alle palle Lebel tirate a cento metri.

L'antisemitismo in Algeria
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 17, ore 4,15 pomer. — *(Jacopo)*. Il governatore di Algeria scrisse al ministro degli interni dichiarandosi favorevole all'amnistia purchè la nuova municipalità antisemita si rendesse garante che non si ripeterebbero i disordini.

Egli fece quindi chiamare a sè Max Regis esponendogli le sue intenzioni, e Max Regis chiese amnistia immediata e intera, asserendo che la municipalità antisemita era la migliore garanzia contro i disordini.

Si è però affrettato a soggiungere che il mandato dei suoi elettori essendo esplicito egli è costretto a continuare l'agitazione, finchè l'elemento ebreo, sola causa di tutto, non abbandoni il suolo algerino.

Non si conoscono ancora le decisioni del governatore; ad ogni modo, pare certo che l'amnistia verrà applicata al resto dell'Algeria, anche se ne dovesse essere escluso Algeri.

L'apoteosi della carità
(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 17, ore 4.05 pom. — *(Jacopo)*. Oggi l'Accademia si è riunita per procedere alla distribuzione dei premi alla virtù.

Pietro Loti, che è stato il relatore, ha pronunciato un gran discorso facendo l'apoteosi della carità.

La morte di un tenente assassino
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 11,15 antim. — *(Jacopo.)* La morte ha sottratto il tenente Gurko (che tentò di assassinare, a scopo di furto, un segretario di Stato russo nel diretto Monaco-Parigi) alla giustizia del principato di Monaco.

E' incerto se trattasi di suicidio.

Il Gurko aveva finito col confessare la sua [illegible].

Apprendendo che pel delitto commesso era stato radiato dal corpo della marina russa, egli venne colpito come da apoplessia.

Essendosi constatati dei disordini cerebrali, accessi di sonnambulismo, ecc., fu messo in infermeria e venne ritardato il suo invio a Monaco.

Giunto il colonnello Gurko, fratello di lui, a Parigi, chiese ed ottenne il permesso di vederlo.

L'infermo disse al fratello di inviargli un prete ortodosso; e infatti martedì l'archimandrita della chiesa russa andò a trovarlo ed ebbe un lunghissimo colloquio con lui.

Ieri alle 6 il colonnello russo tornò a visitare il fratello. L'intervista, a seconda dei regolamenti, avvenne a un metro di distanza avanti a un custode.

I due fratelli si parlarono per alcuni minuti; al momento in cui il colonnello usciva dalla sala, Nicola Gurko cadde morto come fulminato.

Venne immediatamente aperta un'inchiesta.

Il procuratore della Repubblica deciderà se si deve procedere all'autopsia per sapere se il Gurko si è fatto giustizia avvelenandosi, come tutto induce a credere.

BORSE E MERCATI
Cronaca finanziaria quotidiana

Sebbene i mercati esteri non abbiano dimostrata una buona tendenza, pure le nostre Borse hanno mantenuto e accentuato il loro movimento di favore pei valori. Anche la Rendita ha esordito ferma tra noi a 100.05, ma Parigi dopo il corso in apertura di 92,22, ha segnalato subito il corso di 92, per chiudere a 92,07; per cui anche qui la Rendita chiude a 100 offerta. Il cambio, in principio di Borsa, ha mostrato un po' di tendenza al ribasso sul 108,55; ma, dopo conosciuto il corso di 92 della nostra Rendita a Parigi, si è elevato a 108,65.

Nelle piazze dell'Alta Italia troviamo in prima linea le azioni della Banca d'Italia spinte fino a 970, chiudendo a 955. Seguono poi le Acciaierie, oscillanti tra 1120, 1100, 1110. Il Credito italiano molto fermo chiude a 586. La Banca commerciale 657. I valori ferroviari, un po' sostenuti in apertura, riperdono terreno in chiusura: Meridionali 729. Mediterranee 531. Le azioni della Navigazione ferme a 437,50. Le Raffinerie 390. La Società italiana degli zuccheri 305. Le Venete in reazione a 70.

Il mercato di Roma pure abbastanza animato. Condotte 251. Metallurgiche 171. *Ferriere* 135,75. Gas 727. Omnibus 406,50. Molini 129, Banco di Roma 174,50.

Ore 6. — Rendita 100 a 100,62 1/2 — Condotte 251 — Molini 129 — Gas 729 a 730 — Omnibus 409 — Terni 1130 chiudono 1140.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 18 novembre 1898)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 108,54

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

" Con quanto calore la mamma di disse:

" — Amala sempre, amala.

" Siamo partiti nella mattina in vettura per la stazione di Lione.

" I nostri preparativi, come puoi immaginare, si fecero presto. La portinaia s'era incaricata dei nostri piccoli affari.

" Ed eccoci in treno.

" Non ti descriverò il nostro viaggio.

" Te lo immaginerai facilmente. Stavamo in un eccellente scompartimento di terza classe. Avevamo le nostre provvigioni e nessun incidente venne a turbarci.

" Giunte a Marsiglia, provammo una meravigliosa sorpresa. Avevamo lasciata Parigi in inverno e ci trovavamo in mezzo alla primavera ed i suoi fiori.

" Il caso ci ha condotto in un paradiso.

" Una buona persona, che abbiamo avuto la fortuna di trovare nel treno da Marsiglia ad Hyères, si è occupata di noi, del nostro bagaglio, ci ha servito di guida e ci ha dato in affitto una villetta, che ci costa soltanto trecento franchi per sei mesi.

" Gerolamo Bastia, il proprietario, è un Còrso, vecchio marinaio, che per noi ha cure ed attenzioni infinite.

" La casa ci piace per la meravigliosa positura. Siamo a mezz'ora circa da Hyères. Il luogo si chiama Beauchamp, nome realmente adatto.

" E' una campagna disseminata di ville meravigliose una più graziosa e pittoresca dell'altra.

" Che differenza tra questi e i paesi della mia infanzia. Quanto era diverso quel malinconico Giura, in cui passò la mia infanzia!

" Che differenza tra il frastuono e l'agitazione delle vie e delle piazze parigine e la quiete dei vigneti, degli orti di carciofi e di asparagi, dei giardini, vere selve di rose e di fiori d'ogni sorta.

" Qua e là boschetti di pini, di palme e di aranci rallegravano la vista e spandevano nell'aria profumi penetranti.

" Nel fondo, verso il vasto orizzonte, sul mare azzurro passano e ripassano barche di pescatori e grandi corazzate provenienti da Tolone, che fanno le manovre davanti a noi.

" E' meraviglioso!

" Che purezza d'aria! Che splendore di cielo! Che belle giornate e che notti ancor più incantevoli!

" Angela mia, dopo otto giorni, mi son sentita rinascere.

" Non v'era più bisogno di medici.

" Finalmente non udirò più parole gravi mormorate in disparte, frasi che mi avrebbero fatto fremere se la nostra miseria non fosse stata così grande!

" Talvolta pensavo alla morte come ad una liberazione, ma il pensiero della mamma e di te mi facevano ancora desiderare la vita.

" Da quando un caso fortunato ti condusse nella nostra casa, io volli ancora vivere. Tu, coraggiosa e forte, mi insegnasti a sopportar con fermezza le avversità del mondo.

" Ora il mio solo medico è il vecchio lupo di mare, nostro vicino, che è pieno delle migliori intenzioni.

" Mi ha detto:

" — Non prendete medicine. Date retta a noi, che viviamo in mezzo a malati: voi guarirete certamente; avete bisogno soltanto di riposo e di buona aria.

" Credo che abbia ragione.

" Non mi riconosceresti più. Ho ripreso un buon colorito e mi sento più forte. Tutto il giorno cammino attraverso i campi e le vigne e, quando sono stanca mi siedo su qualche tronco abbattuto e ammiro a lungo il magico spettacolo del mare e delle isole.

" Perchè non sei con noi, povera Angela!

" La nostra felicità sarebbe completa.

" Il nostro proprietario sa che non siamo ricchi e s'ingegna a procurarci qualche occupazione.

" Tutti lo conoscono nei dintorni e non gli fu difficile trovare due allieve a mia madre, due ragazze molto malate, per quel che credo.

" Le due lezioni gli rendono cinque franchi al giorno, cioè quanto noi spendiamo.

" Abbiamo bisogno di tanto poco!

" V'è nella casa un vecchio piano che ha il timbro del clavicembalo e che forma la contentezza della mamma.

" Vedi adunque, o carissima Angela, che le cose si sono accomodate molto meglio di quel che potevamo sperare.

" Ieri, verso le cinque, passeggiavo con la mamma, e avevamo superato le alture al di sopra delle vigne e ammiravamo lo spettacolo grandioso del tramonto.

" Ad un tratto la mamma mi tolse dalla contemplazione dicendomi:

" — Che peccato che tu non sei ancora abbastanza forte per far qualche miglio a piedi.

" — Perchè?

" — Ti condurrò un giorno tra quei monti.

" E tese la mano verso il Fréjus e San Raffaele, che si trovano all'estremità de' Mori.

" I Mori sono una grande distesa di colline, una specie delle Alpi in miniatura che coprono il paese tra Hyères e il Fréjus.

" Le domandai:

" — Che piacere proverai a fare una passeggiata così faticosa?

" Essa mormorò:

" — Quello di rivedere un angolo di terra, che mi ricorda tristi memorie.... Là perdetti un uomo ottimo, un amico devoto, che piangerò per tutta la vita.

" — Chi era?

" — Mio marito!

" Io gridai:

" — Hai dunque dimorato in questo paese?

" — Sì.

" — Molto tempo fa!

" Non so quel che passò nell'animo di mia madre.

" Mi parve che uscisse da un sogno, mi disse con gravità:

" — No, no, non v'andrò.... Perchè ti ho parlato d'un passato così doloroso per me!.... Da quel tempo ebbero origine le mie sventure! Quando ebbi perduto mio marito, lasciai questo paese, dove non volevo tornar più.... Il caso m'ha ricondotto nuovamente.... Voglio dimenticare.... Te ne supplico, non parlarmi più del passato. Ho tanto sofferto ed è così lontano!

" Essa aggiunse alzandosi:

" — E inoltre è irreparabile!

" Mi lasciò bruscamente, s'inoltrò in un sentiero attraverso i pini e ben presto si trovò ai piedi delle colline.

" Allora si voltò e mi disse:

" — Vieni, presto. E' tardi. Bisogna rientrare.

" Io me ne stavo immobile, in piedi, appoggiata al tronco di un grosso castagno, sbalordita dalle parole sfuggite a mia madre in un momento di involontaria sincerità.

" Qual segreto v'era nella sua vita?

" Un gran dolore certamente!

" Non puoi figurarti l'espressione d'angoscia del suo bel viso.

" Impiegò molto tempo a calmare la sua agitazione.

" Mi propongo di conoscerne l'origine. Perchè non mi ha detto tutta la verità? Che cosa deve temere da sua figlia? Non è un sollievo affidare le proprie pene ad un cuore che ci appartiene? Addio, mia cara, mia diletta.

" Coraggio.

" Pensa che tu hai in noi una madre e una sorella, che non ti dimenticano un sol momento e che non conosceranno vere gioie, se non saranno divise con te.

" Scrivici quando potrai e dacci tue notizie.

" Stai in una buona famiglia? Ti amano? Sì, non è vero? Sarebbe possibile il contrario? Rispondimi al più presto e non mi nasconder nulla.

" Povera Angela.

" Spera!

" Tu sei bella, buona, soave e Dio ti darà un giorno la felicità che meriti.

" Addio ancora.

" Ti abbraccio teneramente le mille volte.

" Tua per la vita
" *Valentina.* "

Angela lesse e rilesse questa lunga lettera, troppo breve in confronto di quel che avrebbe desiderato, fino al momento in cui il sonno le chiuse le palpebre.

E' addormentandosi pensava:

— Sì, ti scriverò, ma perchè debbo mentire!

Con il cuore preso da un sordo dolore, mormorò:

— Cara Valentina, tu sei salva!... Vivrai, ma a qual prezzo!